



Lavorare nel Veneto. I giovani italiani e stranieri

Gargiulo Chiara

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Dalla Zuanna Gianpiero

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Indice

1	Gli stranieri nel mercato del lavoro	2
2	Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro	3
3	Provenienza e storie migratorie	5
4	Composizione delle famiglie	8
5	Il mondo dell'istruzione	11
6	Condizione Occupazionale	17
6.1	Indicatori occupazionali e caratteristiche del lavoro degli studenti . . .	18
6.2	Indicatori occupazionali di chi non studia	20
6.3	Giovani che non studiano e non lavorano	22
6.4	Chi sono e cosa fanno i giovani lavoratori che non studiano	23
7	Conclusioni	33
	Bibliografia	36

Department of Statistical Sciences
Via Cesare Battisti, 241
35121 Padova
Italy

tel: +39 049 8274168
fax: +39 049 8274170
<http://www.stat.unipd.it>

Corresponding author:
Gianpiero Dalla Zuanna
tel: +39 049 827 4190
gianpiero.dallazuanna@unipd.it
<http://http://homes.stat.unipd.it/gianpierodallazuanna/>

Lavorare nel Veneto. I giovani italiani e stranieri

Gargiulo Chiara

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Dalla Zuanna Gianpiero

Department of Statistical Sciences
University of Padua
Italy

Con la collaborazione del gruppo di lavoro IMPACT del Dipartimento di Scienze Statistiche (*)

(*) Il gruppo di lavoro è composto dai docenti Renata Clerici, Maria Castiglioni, Gianpiero Dalla Zuanna, Anna Giraldo, Adriano Paggiaro e Maria Letizia Tanturri, e dall'assegnista di ricerca Chiara Gargiulo, che ha eseguito le elaborazioni e steso il primo *draft* di questo testo.

Il progetto IMPACT persegue l'obiettivo generale di promuovere l'integrazione dei giovani immigrati residenti nel territorio, ed è finanziato dal fondo FAMI (Asilo, Migrazione e Integrazione) del Ministero dell'Interno e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con capofila la Regione Veneto.

1 Gli stranieri nel mercato del lavoro

La ricerca di un'occupazione migliore rispetto a quella che si ha o si può avere nel Paese di origine, è una delle principali motivazioni di uscita dal proprio Paese e di attrazione rispetto a quello di accoglienza. Nel corso degli ultimi decenni è emersa con chiarezza l'importanza della popolazione straniera nel mercato del lavoro italiano, ed i lavoratori immigrati ne costituiscono ormai una componente strutturale.

Inoltre, diversi studi negli ultimi anni hanno sottolineato come la presenza della popolazione immigrata nella vita sociale e produttiva, possa essere decisiva per garantire la tenuta dell'economia, e per contribuire ad alleviare gli squilibri demografici di un Paese che sta sperimentando un continuo e progressivo invecchiamento della popolazione.

Infine il lavoro immigrato rappresenta una "cartina di tornasole" del sistema economico-produttivo del paese (Ferrucci e Galossi 2013), ed è necessario rivolgere particolare attenzione alla condizione dei lavoratori immigranti che rappresentano una delle fasce più vulnerabili e ricattabili nelle condizioni lavorative e nelle modalità di accesso ai sistemi di welfare.

Il patrimonio informativo messo a disposizione dall'Istat attraverso la consolidata indagine sulle forze di lavoro, permette di osservare la condizione socio-occupazionale degli immigrati, confrontandola con quella degli italiani, e fornendo una fotografia puntuale del mercato del lavoro in Italia. Si tratta di un'indagine armonizzata a livello europeo da un Regolamento comunitario, e rientra tra quelle comprese nel Programma statistico nazionale. L'obiettivo principale dell'indagine è rispondere all'esigenza di misurare l'occupazione e la disoccupazione nel Paese, ma approfondisce vari aspetti della partecipazione al mercato del lavoro, oltre che dell'istruzione e formazione e delle relazioni familiari.

Sono stati qui utilizzati i dati del quinquennio che va dal 2014 al 2018 con riferimento esclusivamente alla regione Veneto. Inoltre, in questo lavoro si sono considerati i giovani immigrati con meno di 30 anni e i loro coetanei italiani. Molti di questi giovani sono ancora all'interno del sistema scolastico e si stanno istruendo e formando, tuttavia come vedremo, circa quattro giovani ogni dieci intervistati stavano lavorando al momento dell'intervista. L'obiettivo principale è dunque quello di analizzare come il *background* migratorio di questi giovani influisca sui percorsi di ingresso nel mercato del lavoro e sulle loro condizioni lavorative.

Nel prossimo paragrafo verrà presentata e descritta l'indagine sulle forze di lavoro svolta dall'Istat e verrà descritto il campione utilizzato in questa elaborazione, composto da quasi 17 mila individui residenti in Veneto. Nel terzo paragrafo verranno definiti il gruppo degli italiani e quello degli stranieri con particolare attenzione al Paese d'origine e alle storie migratorie di questi ultimi. Si passerà ad analizzare nel quarto paragrafo la composizione delle famiglie intervistate con l'obiettivo di evidenziare le differenze tra i giovani italiani e stranieri per la struttura familiare, nell'ipotesi che questo possa avere un effetto sui loro percorsi di istruzione e di lavoro. Nel quinto paragrafo ci si concentrerà sull'istruzione, quindi sui percorsi scolastici e

sui titoli di studio ottenuti. Ci si aspetta che se esistono delle differenze occupazionali tra i giovani italiani e stranieri, queste possano in parte essere dovute alle differenze nei percorsi di istruzione. Infine nell'ultimo paragrafo si tratterà il tema dell'occupazione, separatamente per i giovani che stanno ancora studiando e per quelli già usciti dal mondo dell'istruzione. Verranno confrontati gli italiani e gli stranieri rispetto gli indicatori occupazionali e le caratteristiche dei lavori svolti.

2 Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

L'indagine sulle forze di lavoro è stata la prima indagine campionaria effettuata dall'Istat, ed ha rappresentato la principale fonte di informazioni sul mondo del lavoro dagli anni Cinquanta ad oggi. Nel corso degli anni ha subito molteplici variazioni che ne hanno modificato di volta in volta le caratteristiche. L'ultima modifica sostanziale è stata fatta nel 2004 quando, in linea con il Regolamento comunitario n. 577/98 che la uniforma ai requisiti dell'Unione Europea, l'Istat ha progettato la nuova Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (Rcfl).

La caratteristica principale della Rcfl è che si tratta di un'indagine continua, realizzata cioè in tutte le 52 settimane dell'anno, che deve fornire stime attendibili a livello annuale e trimestrale. La *popolazione di interesse* è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se emigrati temporaneamente all'estero, mentre sono esclusi dall'indagine i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme, carceri...). L'*unità di rilevazione*, così come nelle indagini Multi-scopo dell'Istat, è la famiglia, intesa come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nella stessa abitazione. Nel caso in cui la famiglia selezionata stia coabitando con altre famiglie, viene intervistata solamente quella estratta. All'interno delle famiglie selezionate nel campione vengono intervistati tutti i componenti con più di 15 anni e quindi in età lavorativa.

Le famiglie sono selezionate con un *disegno di campionamento* a due stadi con stratificazione delle unità di primo stadio, che corrispondono ai comuni. All'interno di ciascuna provincia, i comuni sono suddivisi in due gruppi: i comuni auto rappresentativi (Ar) che rappresentano ognuno uno strato a sé e sono inclusi con certezza nel campione, ed i comuni non auto rappresentativi (Nar), che vengono stratificati sulla base della dimensione demografica. Dalle liste anagrafiche dei comuni campionati vengono selezionate le unità di secondo stadio, vale a dire le famiglie, tramite una scelta sistematica.

Inoltre è stato scelto un disegno a stratificazione mensile, per cui tutti gli strati territoriali sono rappresentati in ogni mese del trimestre. I campioni relativi a trimestri differenti sono parzialmente sovrapposti in base ad uno schema di rotazione secondo il quale ogni famiglia viene intervistata per due rilevazioni successive, e dopo una pausa di due trimestri, viene inserita nuovamente nel campione per altre due rilevazioni. La prima intervista di ogni famiglia viene condotta da un rilevatore presso il domicilio di residenza con tecnica Capi, mentre le successive vengono di norma

condotte con tecnica Cati, vale a dire per via telefonica. La settimana di riferimento selezionata per ogni famiglia resta invariata in tutte le rilevazioni (Istat, 2006a).

Il questionario permette di ottenere informazioni sulla situazione lavorativa degli individui presente e passata, sulla ricerca del lavoro e sugli atteggiamenti verso il mercato del lavoro, oltre che informazioni sui percorsi di istruzione e formazione e sulle relazioni all'interno della famiglia.

In questo lavoro si fa riferimento ai dati pubblici, resi disponibili liberamente dall'Istat per tutti i trimestri degli anni dal 2014 al 2018. Sono state considerate tutte le osservazioni nell'intervallo di tempo selezionato, dunque il campione contiene dati parzialmente ripetuti a causa dello schema di rotazione delle famiglie utilizzato nella rilevazione. Questa scelta, guidata dall'esigenza di mantenere il campione più numeroso possibile, non porta a distorsioni nelle stime degli indicatori calcolati, ma eventualmente ad un aumento della varianza di tali stimatori. Le analisi di robustezza dei modelli non hanno comunque evidenziato grossi cambiamenti nei risultati restringendo l'analisi ai soli individui intervistati per la prima volta, si è dunque optato per mantenere il campione completo. Il campione selezionato è formato da tutti gli individui intervistati nel periodo di tempo considerato, residenti in Veneto e con un'età compresa tra i 15 ed i 29 anni. Si tratta in totale di 16.899 individui suddivisi equamente tra gli anni considerati (Tabella 1).

Il campione è grossomodo equi distribuito per sesso con una leggera maggioranza di maschi (51%). Sono inoltre state create tre classi di età che corrispondono ai minorenni (tra i 15 e i 17 anni), ai giovani tra 18 e 24 anni ed infine agli individui tra 25 e 29 anni (Tabella 2). Anche rispetto alle classi di età maschi e femmine si distribuiscono in maniera simile. Tutte le distribuzioni percentuali riportate in questo lavoro utilizzano un sistema di ponderazione vincolata, che pesa i dati con un sistema di ponderazione calcolato da Istat, rendendo le stime affidabili e rappresentative della popolazione considerata.

Tabella 1: Individui intervistati in Veneto tra i 15 e i 29 anni per anno e trimestre dell'intervista.

Anno	I trimestre	II trimestre	III trimestre	IV trimestre	Totale	%
2014	919	853	909	884	3565	21%
2015	828	784	850	840	3302	20%
2016	763	802	858	889	3312	20%
2017	834	818	852	925	3429	20%
2018	873	824	833	761	3291	19%
Totale	4217	4081	4302	4299	16899	100%

Tabella 2: Distribuzione del campione per classe d'età.

Classe d'età	Valore Assoluto	Valore percentuale
15-17	3772	19.7
18-24	7888	45.5
25-29	5239	34.8
Totale	16899	100.0

3 Provenienza e storie migratorie

Nella RcfI vengono collezionate due informazioni chiave sulla provenienza degli individui, vale a dire la cittadinanza e il Paese di nascita. L'86.1% del campione ha cittadinanza italiana; tra il restante 14%, solo il 4% ha cittadinanza di un Paese dell'Unione Europea, quasi tutti di origine rumena. La maggior parte degli stranieri proviene dunque da un Paese extracomunitario. Se si considera invece lo stato di nascita, la percentuale degli italiani scende di 2 punti percentuali. La distribuzione congiunta di queste due variabili è riportata in Tabella 3. Sul totale dei giovani con cittadinanza non italiana, il 95.3% sono stranieri di prima generazione, nati cioè in uno stato estero e trasferitisi in un secondo momento in Italia, mentre solo il 4.7% sono stranieri di seconda generazione, nati cioè nel nostro Paese. Infine il 3.1% del campione è formato da persone che sono nate all'estero ma hanno poi acquisito la cittadinanza italiana. In questo gruppo sono inclusi i ragazzi adottati e quelli naturalizzati.

Tabella 3: Distribuzione congiunta di Paese di nascita e cittadinanza.

	Cittadinanza italiana	Cittadinanza straniera	Totale
Nato in Italia	14135 83.0%	130 0.7%	14265 83.7%
Nato all'estero	511 3.1%	2123 13.2%	2634 16.3%
Totale	14646 86.1%	2253 13.9%	16899 100.0%

In questo lavoro verranno considerati 'italiani' gli individui nati in Italia e con cittadinanza italiana, mentre si parlerà di 'stranieri' rispetto a tutti gli altri (in totale il 17% del campione). Si noti che nel primo gruppo sono inclusi anche tutti gli stranieri di 2° generazione che, una volta compiuto il 18^{esimo} anno di età, hanno acquisito la cittadinanza per elezione. L'insieme dei giovani stranieri risulta quindi essere un gruppo molto eterogeneo al suo interno; comprende quelli nati in Italia da genitori stranieri e quelli arrivati molto giovani con i propri genitori, comprende ragazzi che hanno realizzato l'intero ciclo di studi in Italia, altri che ne hanno frequentato solo una parte ed altri ancora che hanno già concluso gli studi nel Paese d'origine e sono emigrati spontaneamente in Italia per cercare lavoro o per sfuggire a situazioni di

disagio. Comprende minori non accompagnati, giovani giunti nel nostro Paese per motivi di ricongiungimento familiare ed altri ancora che hanno scelto l'Italia per formarsi professionalmente e/o creare una famiglia.

Nel campione degli italiani, è presente una leggera maggioranza di maschi (il 52% contro il 48% di femmine) mentre tra gli stranieri la situazione è ribaltata. Anche la distribuzione per età è diversa nei due gruppi e più spostata nelle classi più giovani per gli italiani e in quella più vecchia per gli stranieri, come si può facilmente vedere in Tabella 4. Come già accennato tra gli stranieri ci sono individui arrivati giovanissimi con i propri genitori ed altri giunti autonomamente in età più avanzate. In Figura 1 sono mostrate le percentuali di stranieri per età all'arrivo in Italia: più del 30% dei giovani stranieri sono giunti in Italia già maggiorenni.

Tabella 4: Distribuzione del campione per classe d'età ed età media per provenienza.

Classe d'età	Italiani	Stranieri
15-17	20.8%	14.2%
18-24	46.6%	40.3%
25-29	32.6%	45.5%
Totale	100.0%	100.0%
<i>Età media</i>	<i>21.9</i>	<i>23.1</i>

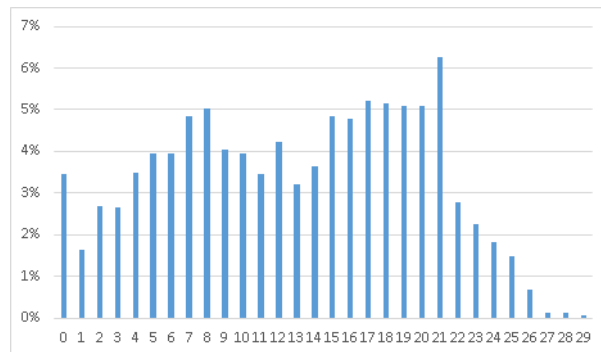


Figura 1: Distribuzione percentuale dell'età di arrivo in Italia dei giovani stranieri nati all'estero.

Per distinguere il Paese di provenienza si è considerato il Paese di cittadinanza, per tutti gli individui che non hanno quella italiana, mentre il Paese di nascita per quei giovani con cittadinanza italiana ma nati all'estero. Tabella 5 mostra la distribuzione delle prime dieci nazionalità numericamente più presenti tra gli intervistati in Veneto, e che superano tutte i 60 giovani intervistati. Tra questi, l'unico paese comunitario è la Romania, che rappresenta anche la collettività maggiormente presente nel territorio regionale. Tra gli ucraini ed i brasiliani si nota una percentuale maggiore di maschi rispetto alle altre provenienze, al contrario tra i bosniaci, albanesi e cinesi si osservano le percentuali maggiori di femmine (che superano il 60%). Qualche differenza tra i Paesi può essere osservata anche relativamente alla distribuzione per età: tra i bosniaci si trova una percentuale maggiore di minorenni (19%), mentre

brasiliani e indiani appartengono alla fascia superiore di età rispettivamente nel 65% e 59% dei casi (Figura 2).

Tabella 5: Distribuzione del campione per i primi 15 Paesi di provenienza.

Provenienza	Valore Assoluto	Valore percentuale
Romania	497	21.0
Marocco	290	9.3
Albania	248	8.5
Moldavia	238	8.2
Macedonia	123	5.2
India	121	3.7
Bosnia-Erzegovina	90	3.1
Ucraina	78	2.7
Cina	66	2.5
Brasile	64	2.5
Altre Provenienze	949	33.2
Totale	2764	100.0

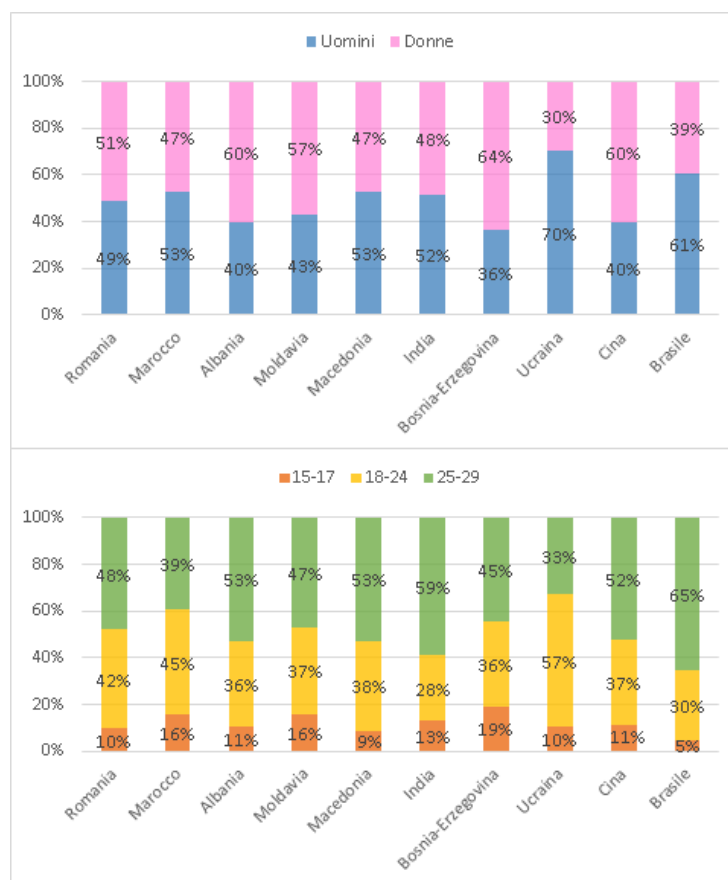


Figura 2: Genere e classe di età dei giovani intervistati per principali Paesi di provenienza

Infine si è considerata come variabile chiave di questo lavoro, il tempo di permanenza in Italia degli stranieri nati all'estero. Diversi studi hanno infatti dimostrato come il grado di integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro, così come nella società in generale, cresca con l'aumentare degli anni di residenza nel Paese d'arrivo. Si è parlato di "assimilazione economica" per indicare il processo attraverso il quale gli immigrati tendono ad assumere comportamenti e ad ottenere *performance* lavorative sempre più simili a quelli dei nativi, col prolungarsi dell'esperienza migratoria. (Cnel 2012). Nel campione dei giovani stranieri residenti in Veneto, le seconde generazioni rappresentano appena il 4% per entrambi i sessi. Bisogna però ricordare che le persone con genitori stranieri nati in Italia e che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, in questo paper vengono considerati italiani. D'altro canto è molto alta la percentuale dei giovani nati all'estero ma giunti in Italia da molto tempo, soprattutto tra i maschi (si veda Figura 3). Infine la generazione migratoria più giovane, vale a dire quelli entrati in Italia da meno di 5 anni rappresentano il 19% degli stranieri, percentuale che sale se si considerano solo le donne.

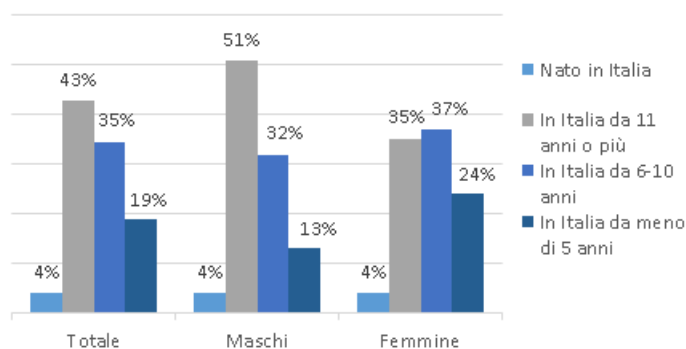


Figura 3: Giovani stranieri per genere e tempo di residenza in Italia.

Guardando le differenze per nazionalità (Tabella 6) si notano facilmente alcune peculiarità. Tra i cinesi si osserva una percentuale nettamente maggiore di seconde generazioni, quasi un giovane ogni cinque è infatti nato in Italia; inoltre ad avere una permanenza di lunga durata nel nostro Paese sono i macedoni, i marocchini e i brasiliani. I flussi migratori più recenti invece provengono da India e Moldova. Nonostante questi dati siano parzialmente guidati dalla diversa struttura per età delle collettività considerate, riescono a dare una prima indicazione su quelle che sono state le diverse ondate migratorie in Veneto negli ultimi anni e dimostrano la necessità di considerare questa informazione nelle analisi successive.

4 Composizione delle famiglie

All'interno della rilevazione sulle forze di lavoro vengono intervistati tutti gli individui con più di 15 anni appartenenti alle famiglie selezionate nel campione. Ogni individuo è identificato da un codice individuale ed uno familiare, in questo modo è possibile ricostruire i nuclei e le famiglie considerando le relazioni di parentela di ogni individuo con l'intestatario del foglio di famiglia (la persona di riferimento).

Tabella 6: Giovani stranieri per nazionalità, luogo di nascita e tempo in Italia. Percentuali di riga.

Paese d'origine	Nati in Italia	Nati all'estero, in Italia da:			Totale
		> 11 anni	6-10 anni	< 5 anni	
Romania	1.2	36.1	42.9	19.8	100.0
Marocco	6.5	62.1	23.1	8.4	100.0
Albania	5.8	46.1	33.5	14.6	100.0
Moldavia	0.0	34.2	44.1	21.7	100.0
Macedonia	3.4	62.7	21.8	12.1	100.0
India	2.1	22.0	45.0	30.9	100.0
Bosnia-Erzegovina	9.4	46.3	24.0	20.3	100.0
Ucraina	0.0	44.1	40.9	15.0	100.0
Cina	18.5	45.4	17.7	18.4	100.0
Brasile	0.0	76.5	19.5	4.1	100.0
Altre Provenienze	4.7	40.8	33.0	21.6	100.0
Totale	3.9	42.8	34.5	18.8	100.0
<i>Totale (V.A.)</i>	<i>130</i>	<i>1202</i>	<i>935</i>	<i>485</i>	<i>2752</i>

L'Istat costruisce delle variabili sul numero, sulla tipologia dei nuclei familiari e sulle relazioni all'interno dei nuclei. La maggior parte delle persone intervistate vivono in famiglie composte da un solo nucleo. Tuttavia la percentuale di famiglie mononucleari è parecchio più alta tra gli italiani (96.8%) che tra gli stranieri (85.4%). Questi ultimi d'altro canto appartengono più spesso a famiglie con nessun nucleo (9.5% contro il 2.3% degli italiani) ma anche a famiglie con due nuclei (4.8% contro lo 0.9% degli italiani). Infine le famiglie con 3 o più nuclei sono praticamente assenti in entrambi i gruppi.

Ogni nucleo familiare viene classificato dall'Istat per tipologia e all'interno di ognuno di essi vengono codificate le relazioni tra i componenti. Si sono qui unite queste due informazioni per riuscire ad individuare in maniera dettagliata il ruolo di ogni giovane intervistato all'interno del proprio nucleo (Tabella 7). La modalità prevalente nel campione totale è quella di figlio che vive con entrambi i genitori e ciò non stupisce vista la giovane età dei rispondenti. Tuttavia, questa percentuale è particolarmente alta fra gli italiani (sfiora l'80%), mentre tra gli stranieri è nettamente più bassa, pari al 48%. Tra gli italiani è alta anche la percentuale di figli che vivono con un solo genitore mentre tra gli stranieri c'è una evidente prevalenza delle altre tre modalità. I giovani residenti in Veneto e con un *background* migratorio hanno dunque più probabilità dei loro coetanei italiani di aver già formato un nucleo familiare separato da quello della famiglia d'origine, e vivono più spesso soli o in coppia. Inoltre la differenza più forte si nota tra quelli che hanno già fatto figli a loro volta, pari al 22% degli stranieri contro il 3% degli italiani. Queste differenze possono in parte essere spiegate dalla minore proporzione di stranieri nelle classi più giovani d'età, tuttavia le differenze restano significative anche stratificando per età, fatta eccezione per i minorenni che presentano distribuzioni simili siano essi italiani o stranieri.

Infine più lunga è l'esperienza migratoria del giovane straniero, più il suo comportamento in termini di costruzione della famiglia assomiglia a quella degli italiani. Tra gli stranieri di 2° generazione si riscontrano percentuali alte, addirittura superiori a quelle degli italiani, di intervistati che vivono con i propri genitori o con uno solo di essi (rispettivamente il 79% ed il 19%) mentre queste percentuali scendono anche drasticamente al diminuire del tempo di permanenza in Italia. Si noti che tra gli stranieri giunti nel nostro Paese da meno di 5 anni, meno di un quarto vive con entrambi i genitori. D'altro canto il 36% di questi ultimi vivono soli o in coppia ed un ulteriore 33% vive anche con i propri figli.

Tabella 7: Tipologie familiari per luogo di nascita e tempo di permanenza di Italia. Percentuali di colonna.

	Italiani	Stranieri			Totale	Ita+Str	
		Nati in Italia	> 11 anni	6-10 anni			< 5 anni
Figlio di coppia	78.0	78.6	63.6	39.4	22.5	48.0	72.9
Figlio di monogenitore	14.4	18.7	12.8	9.9	9.5	11.4	13.9
Persona isolata	2.3	0.0	5.7	12.0	15.5	9.5	3.5
In coppia senza figli	2.6	0.2	5.2	9.2	20.0	9.1	3.7
Genitore	2.8	2.6	12.7	29.6	32.5	21.9	6.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Studiare come si differenzia la struttura familiare rispetto alla nazionalità risulta complesso, perché strettamente legato alla diversa struttura per età. Per ovviare al problema si è costruito un modello di regressione logistica con l'obiettivo di analizzare la probabilità degli individui di essere "figli" e quindi in qualche modo dipendenti - economicamente e non - dalla famiglia di provenienza, rispetto alla classe di età, al genere ed alla provenienza. I risultati delle regressioni sono riportati in Tabella 8.

Non stupisce che siano i ragazzi meno giovani ad avere una minore probabilità di vivere con la famiglia di origine al momento dell'intervista, e lo stesso vale per le giovani che, con più probabilità dei loro coetanei maschi, hanno già creato un nucleo familiare separato da quello dei loro genitori. Viene confermata la minor probabilità degli stranieri rispetto agli italiani di vivere ancora nel nucleo dei genitori, fatta eccezione per quelli di seconda generazione; inoltre questa probabilità diminuisce drasticamente al diminuire del tempo di permanenza in Italia. Questi risultati confermano che molti giovani stranieri mettono su famiglia molto giovani, e/o arrivano in Italia già con coniuge e figli. A parità degli anni trascorsi nel nostro Paese, si possono notare alcune differenze significative fra le diverse collettività considerate. Si è preso come riferimento la Romania, che è il Paese con più immigrati in Veneto nonché l'unico appartenente all'Unione Europea; rispetto ai rumeni i giovani del Marocco, Ucraina, Moldavia e Brasile, sperimentano una probabilità maggiore di vivere ancora con i genitori mentre solamente i macedoni presentano una probabilità superiore di aver già formato un nucleo indipendente dalla famiglia di origine.

Tabella 8: Regressione logistica: probabilità di essere 'figlio'. In corsivo le modalità di base.

Parametro	Modalità	Tra tutti			Tra gli stranieri		
		Stima	S.E.	p-value	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		35.137	43.147	.415	50.834	86.567	.557
Genere	<i>Maschio</i>	<i>rif</i>			<i>rif</i>		
	Femmina	-0.845	0.062	.000	-0.884	0.122	.000
Età	<i>15-17</i>	<i>rif</i>			<i>rif</i>		
	18-24	-3.614	0.455	.000	-3.894	0.719	.000
	25-29	-6.187	0.454	.000	-7.111	0.724	.000
Anno		-0.013	0.021	.530	-0.021	0.043	.618
Provenienza	<i>Italiani</i>	<i>rif</i>			<i>rif</i>		
	Stranieri nati in Italia	-0.581	0.647	.369	<i>rif</i>		
	Stranieri, in Italia da più di 11 anni	-1.391	0.093	.000	-0.507	0.679	.455
	Stranieri, in Italia da 6-10 anni	-2.654	0.098	.000	-1.970	0.680	.004
	Stranieri, in Italia da meno di 5 anni	-3.985	0.139	.000	-3.618	0.688	.000
Nazionalità	<i>Romania</i>				<i>rif</i>		
	Marocco				0.566	0.240	.018
	Albania				0.095	0.244	.698
	Moldavia				1.298	0.239	.000
	Macedonia				-1.553	0.316	.000
	India				0.268	0.306	.381
	Bosnia-Erzegovina				-0.252	0.384	.513
	Ucraina				0.808	0.363	.026
	Cina				0.350	0.429	.415
	Brasile				1.279	0.401	.001
	Altre provenienze				0.490	0.172	.004
<i>AIC</i>							
<i>n</i>							
		7441			1828.4		
		14135			2764		

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

5 Il mondo dell'istruzione

La fase di passaggio dalla scuola al lavoro rappresenta un momento cruciale per la vita di un giovane, il suo successo e le difficoltà che si possono incontrare, possono portare con sé conseguenze di lungo periodo sulle vite così come sulle carriere lavorative. Rappresenta il momento in cui il giovane sperimenta il grado di allineamento tra le competenze acquisite durante il percorso formativo, e quelle richieste nel mercato del lavoro.

Diversi studi a livello nazionale (De Rosa e Pontecorvo 2010, Ferrucci e Galossi 2017, Fondazione Leone Moressa 2019) hanno messo in luce lo svantaggio dei giovani stranieri rispetto ai coetanei italiani nell'accesso ad occupazioni stabili e di qualità. Viene naturale chiedersi se e quanto tale svantaggio possa essere ricondotto alla minor adeguatezza del bagaglio di competenze che sono riusciti a creare negli anni dell'istruzione.

Riferendosi al contesto regionale, viene qui analizzato brevemente l'approccio alla formazione dei giovani italiani e stranieri, nonché le differenze in termini di titoli di studio. Tra gli italiani il 50.6% dei giovani tra i 15 e i 30 anni sta studiando, è cioè iscritto ad un corso di istruzione a scuola o in università, contro il 28.3% degli stranieri. Tra i giovani non iscritti né a scuola né all'università, il 7.5% degli italiani e solamente l'1.5% degli stranieri ha partecipato nel mese antecedente all'intervista

ad almeno una attività formativa (soprattutto corsi di formazione, workshop, seminari e conferenze per interesse professionale o lezioni private). Il primo dato che emerge è dunque la netta maggioranza di italiani rispetto agli stranieri che, indipendentemente dalla condizione occupazionale, è ancora in formazione. In questo senso, la minor partecipazione degli stranieri a percorsi educativi e formativi potrebbe avere degli effetti negativi sulla loro transizione alla vita lavorativa e, di conseguenza, sulla loro inclusione sociale. Ma, soprattutto, la minor istruzione dei giovani stranieri potrà avere ripercussioni negative sulle loro possibilità future di carriera e di mobilità sociale ascendente.

Tra gli italiani si evidenzia una percentuale maggiore di ragazze studentesse (il 52% contro il 49% dei maschi), mentre tra gli stranieri è leggermente più alta la percentuale degli studenti maschi ma non significativamente diversa da quella delle femmine. Naturalmente la percentuale di studenti diminuisce all'aumentare dell'età; nella classe centrale si differenziano di molto i giovani italiani che nella maggior parte dei casi stanno studiando, contro gli stranieri che in quasi 7 casi su 10 sono già usciti da percorsi formativi (Figura 4).

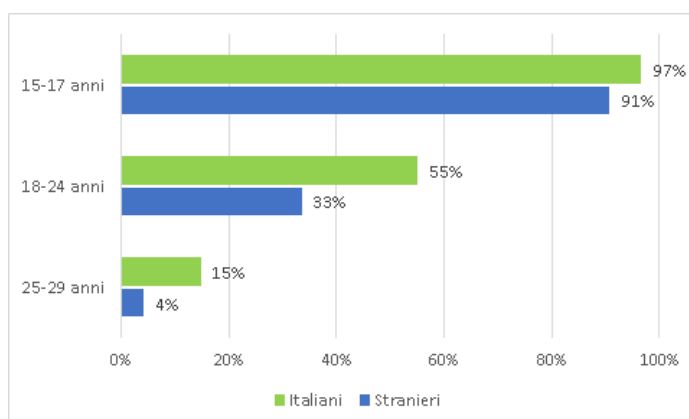


Figura 4: Percentuale di studenti per provenienza e classe d'età.

Per comprendere l'effetto delle migrazioni in termini di tempo di arrivo e di luogo di provenienza sulla probabilità che il giovane ha di studiare, sono state stimate delle regressioni logistiche inserendo le variabili socio-demografiche considerate (sesso, età, tipologia familiare ed anno dell'intervista), oltre che quelle relative al percorso migratorio. I risultati delle regressioni sono riportati in Tabella 9.

Viene confermato che le ragazze hanno più probabilità di essere studentesse al momento dell'intervista e che al crescere dell'età tale probabilità diminuisce. I giovani che vivono soli, con il/la partner ed, eventualmente, con figli hanno meno probabilità di studiare dei coetanei che vivono ancora con i propri genitori o con uno solo di essi. Infine, a parità di tutte queste caratteristiche, gli stranieri studiano con meno probabilità degli italiani e questo effetto è tanto più forte quanto più recente è stata la migrazione. Unica eccezione è rappresentata dalle seconde generazioni che sotto questo aspetto non si distinguono significativamente dagli italiani.

Tabella 9: Regressione logistica: probabilità di essere 'studente'. In corsivo le modalità di base.

Parametro	Modalità	Tra tutti			Tra gli stranieri		
		Stima	S.E.	p-value	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		4.795	27.986	.864	114.201	83.522	.172
Genere	<i>Maschio</i>	<i>rif</i>			<i>rif</i>		
	Femmina	0.286	0.040	.000	0.693	0.118	.000
Età	<i>15-17</i>	<i>rif</i>			<i>rif</i>		
	18-24	-3.085	0.088	.000	-3.188	0.203	.000
	25-29	-4.864	0.096	.000	-4.912	0.260	.000
Anno		-0.001	0.014	.954	-0.055	0.041	.183
Famiglia	<i>Figlio</i>	<i>rif</i>			<i>rif</i>		
	Figlio di monogenitore	-0.078	0.054	.149	-0.312	0.160	.052
	Persona isolata	-0.908	0.149	.000	-0.387	0.269	.151
	In coppia senza figli	-2.150	0.253	.000	-1.930	0.415	.000
	Genitore	-2.250	0.210	.000	-2.677	0.383	.000
Provenienza	<i>Italiani</i>	<i>rif</i>			<i>rif</i>		
	Stranieri nati in Italia	-0.328	0.268	.221			
	Stranieri, in Italia da più di 11 anni	-0.568	0.079	.000	-0.399	0.290	.170
	Stranieri, in Italia da 6-10 anni	-0.596	0.106	.000	-0.590	0.300	.049
	Stranieri, in Italia da meno di 5 anni	-1.168	0.173	.000	-1.295	0.335	.000
Nazionalità	<i>Romania</i>				<i>rif</i>		
	Marocco				-0.341	0.223	.127
	Albania				-0.051	0.248	.837
	Moldavia				0.457	0.229	.046
	Macedonia				-2.271	0.480	.000
	India				-0.032	0.340	.925
	Bosnia-Erzegovina				0.053	0.344	.878
	Ucraina				0.327	0.318	.304
	Cina				-1.130	0.458	.014
	Brasile				-0.079	0.387	.839
	Altre provenienze				-0.056	0.169	.739
<i>AIC</i>			15480			1964.9	
<i>n</i>			14135			2764	

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

Sono stati in un secondo momento presi in considerazione solamente i giovani stranieri, per evidenziali eventuali differenze fra le diverse nazionalità. In questo caso sparisce la significatività delle persone isolate (che quindi si comportano in termini di scelte di studio, come chi vive con i propri genitori) ed inoltre si osserva un comportamento simile tra i giovani nati in Italia e quelli arrivati da più di 11 anni e che perciò nella maggior parte dei casi hanno iniziato nel nostro Paese il percorso di scolarizzazione. Sono invece i giovani arrivati in Italia da meno di 10 anni ad avere una probabilità significativamente più bassa di studiare. Infine nel confronto tra le collettività considerate e la Romania presa come riferimento, spiccano i moldavi che con una probabilità maggiore stanno continuando a studiare e dall'altra parte i macedoni ed i cinesi che con più probabilità hanno già terminato gli studi. È interessante questa differenza fra moldavi e macedoni. I primi, che molto più spesso sono "figli" (si veda Tabella 8), sono anche molto spesso studenti. I secondi invece, che molto più spesso sono in nuclei autonomi, molto più spesso lavorano. Questo risultato mostra quanto sia importante considerare le strategie migratorie delle singole collettività.

Appurata la differenza tra italiani e stranieri in termini di percentuali di giovani che stanno studiando al momento dell'intervista, si vanno a differenziare gli studenti in base al tipo di scuola frequentata. Il primo dato evidenziato da Figura 5 è la netta maggioranza di stranieri nei corsi triennali di istruzione e formazione professionale (IFP) e nelle scuole secondarie di II grado professionali o tecniche; al contrario gli italiani si concentrano sempre con maggior probabilità nei licei, prima, e nelle università poi. Inoltre circa un quarto della popolazione studentesca straniera tra i 25 e i 29 anni è ancora iscritto ad un istituto tecnico o professionale mentre la quasi totalità degli studenti italiani stanno proseguendo gli studi universitari (la maggioranza già con una laurea triennale).

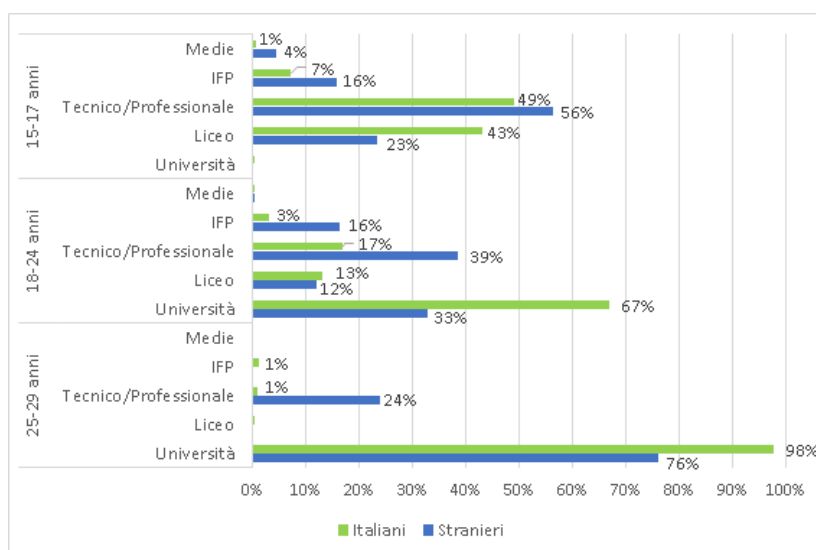


Figura 5: Percentuale di studenti per provenienza, classe d'età e tipo di corso.

Un altro elemento chiave nella comprensione dei diversi percorsi di inserimento lavorativo è rappresentato dal titolo di studio posseduto da un giovane che si affaccia al mondo del lavoro. Si è qui ristretto il campo agli individui che non stanno più studiando per cercare di cogliere le differenze tra i titoli di cui dispongono i giovani italiani e stranieri una volta usciti dal mondo dell'istruzione (Figura 6).

Ovviamente tra i minorenni che non studiano più, la quasi totalità ha raggiunto al più un diploma triennale IFP, indipendentemente dalla provenienza. Più interessante risulta il confronto tra italiani e stranieri nelle classi di età successive. In tutte le età la maggior parte degli stranieri ha una licenza media o al più un diploma IFP (quasi il 70% tra i 18 e i 24 anni, che passa al 64% nell'ultima classe). D'altra parte gli italiani in queste categorie sono uno su tre tra i 18 e i 24 anni e meno di un quarto nell'ultima classe. Quasi un giovane italiano non studente ogni due tra i 18 ed i 24 anni si è diplomato in un istituto tecnico o professionale (contro il 22% degli stranieri), il 10% si è diplomato in un liceo ed infine il 7% possiede una laurea (contro il 9% e l'1% rispettivamente degli stranieri). Nell'ultima classe d'età aumentano gli italiani laureati (il 34%) a scapito dei diplomati tecnici o professionali, che passano al 37%, e soprattutto ai diplomati nei licei (l'8%); tra gli stranieri aumentano invece

leggermente i giovani che hanno terminato un liceo (l'11%), mentre i laureati non raggiungono il 10%.

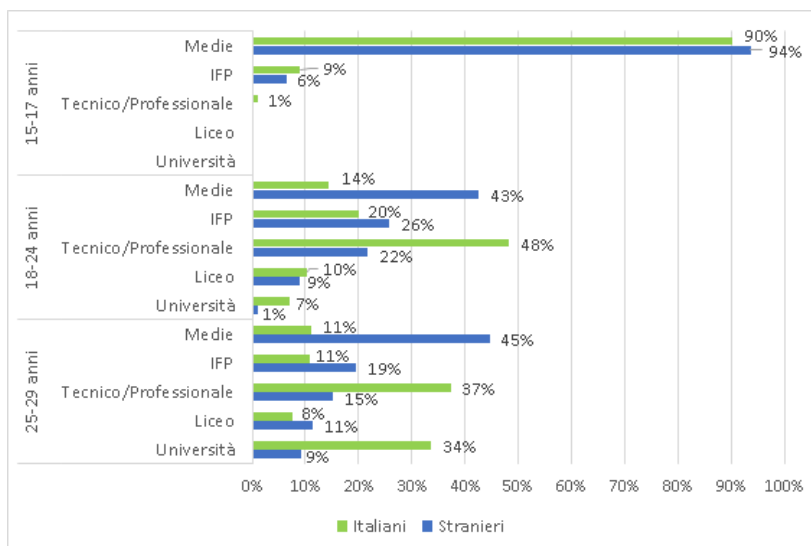


Figura 6: Percentuale di non studenti per provenienza, classe d'età e titolo di studio.

Con le regressioni logistiche qui di seguito riportate, si confermano le differenze tra italiani e stranieri usciti dal sistema scolastico in termini di titolo di studio raggiunto, al netto del sesso, dell'età e della tipologia familiare (Tabella 10).

Tabella 10: Regressione logistica: probabilità per un non studente di avere almeno un diploma o una laurea. Fra parentesi le modalità di base.

Parametro	Modalità	<i>logit</i> ($Pr(\geq \text{Diploma} = 1)$) 20-29 anni			<i>logit</i> ($Pr(\text{Laurea} = 1)$) 25-29 anni		
		Stima	S.E.	p-value	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		123.799	45.504	.007	-72.240	51.224	.158
Genere (<i>Maschio</i>)	Femmina	0.568	0.069	.000	1.244	0.075	.000
Età		0.042	0.013	.001	0.111	0.026	.000
Anno		-0.061	0.023	.007	0.034	0.025	.183
Famiglia (<i>Figlio</i>)	Figlio di monogenitore	-0.722	0.090	.000	-0.427	0.108	.000
	Persona isolata	-0.596	0.131	.000	-0.395	0.149	.008
	In coppia senza figli	-0.355	0.139	.011	-0.790	0.136	.000
	Genitore	-1.278	0.107	.000	-1.528	0.141	.000
Provenienza (<i>Italiani</i>)	Str, in Italia da più di 11 anni	-1.261	0.092	.000	-2.085	0.248	.000
	Str, in Italia da 6-10 anni	-1.546	0.100	.000	-1.365	0.198	.000
	Str, in Italia da meno di 5 anni	-1.659	0.127	.000	-0.078	0.186	.676
<i>AIC</i>			6386.5			4803.5	
<i>n</i>			7766			4574	

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

Tra i giovani di almeno 20 anni è meno probabile che uno straniero abbia raggiunto almeno un diploma di scuola superiore rispetto ad un italiano, e questo effetto è tanto più forte quanto più recente è stata la migrazione. Si noti che i giovani di seconda generazione sono stati considerati assieme agli stranieri di lunga migrazione per le numerosità molto basse dei primi. Inoltre, tra gli stranieri di età compresa tra i 25

ed i 29 anni, si osserva una minore probabilità di aver raggiunto una laurea rispetto ai coetanei italiani. L'unica eccezione è rappresentata dagli stranieri di recente migrazione, i quali non si differenziano significativamente dagli italiani, probabilmente a causa di migrazioni legate proprio a motivi di studio. L'altro elemento che si nota dai coefficienti delle regressioni è che, indipendentemente dalla nazionalità, altre variabili hanno un effetto sulla probabilità di aver raggiunto almeno un diploma o di essersi laureati. Le femmine hanno una maggiore probabilità di raggiungere titoli alti rispetto ai maschi e ciò vale sia per il diploma (soprattutto tra gli italiani mentre questo effetto sparisce considerando solo gli stranieri) e ancor più per la laurea. I figli che vivono con entrambi i genitori hanno più probabilità di tutti di raggiungere titoli alti mentre ad essere sempre più penalizzati in questo senso sono i giovani che hanno figli. Infine, si osserva come negli anni sia diminuita la probabilità dei giovani di raggiungere almeno un diploma, ma non si sia modificata significativamente quella di laurearsi. In Tabella 11 sono riportati i coefficienti ed i relativi p-value delle regressioni ristrette ai soli giovani stranieri, con l'obiettivo di evidenziare le differenze tra le nazionalità considerate e la Romania presa a riferimento. Tutti i giovani stranieri, ad eccezione dei bosniaci, hanno una probabilità inferiore dei rumeni di aver raggiunto almeno un diploma mentre la maggior parte di queste differenze spariscono considerando la laurea. In questo caso sono gli albanesi ed i moldavi ad avere una probabilità più alta di essersi laureati, mentre tra i macedoni ed i cinesi non si è osservato nessun giovane laureato.

Tabella 11: Regressione logistica: probabilità di avere almeno un diploma o una laurea per uno straniero non studente. Fra parentesi le modalità di base.

Parametro	Modalità	$\text{logit}(Pr(\geq \text{Diploma} = 1))$ 20-29 anni			$\text{logit}(Pr(\text{Laurea} = 1))$ 25-29 anni		
		Stima	S.E.	p-value	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		124.589	76.398	.103	-424.655	170.895	.013
Genere (<i>Maschio</i>)	Femmina	0.197	0.118	.095	1.474	0.312	.000
Età		0.025	0.024	.296	0.353	0.092	.000
Anno		-0.061	0.038	.106	0.204	0.085	.016
Famiglia (<i>Figlio</i>)	Figlio di monogenitore	-0.336	0.196	.087	-1.542	0.702	.028
	Persona isolata	-0.555	0.206	.007	-0.576	0.451	.202
	In coppia senza figli	-0.564	0.212	.008	-0.850	0.450	.059
	Genitore	-1.001	0.173	.000	-1.615	0.427	.000
Provenienza (<i>In Italia da più di 11 anni</i>)	In Italia da 6-10 anni	-0.357	0.130	.006	0.585	0.352	.096
	In Italia da meno di 5 anni	-0.377	0.161	.020	2.262	0.364	.000
Nazionalità (<i>Romania</i>)	Marocco	-1.217	0.207	.000	-0.841	0.590	.154
	Albania	-0.759	0.214	.000	0.883	0.394	.025
	Moldavia	-0.619	0.227	.006	1.060	0.390	.007
	Macedonia	-1.846	0.263	.000	-15.545	775.083	.984
	India	-2.060	0.292	.000	-2.072	1.056	.050
	Bosnia-Erzegovina	0.396	0.377	.294	-0.220	0.728	.763
	Ucraina	-0.813	0.327	.013	-0.531	1.188	.655
	Cina	-1.812	0.346	.000	-16.958	999.713	.986
	Brasile	-0.212	0.388	.585	-0.469	0.810	.562
	Altre provenienze	-0.953	0.160	.000	0.083	0.324	.797
<i>AIC</i>			2137.8			550.8	
<i>n</i>			1706			1053	

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

Concludendo, in questo paragrafo si è cercato di mettere in luce le differenze tra i giovani italiani e stranieri residenti in Veneto, rispetto allo status di studente ed al titolo di studio raggiunto. Si è visto come i giovani stranieri smettano di studiare prima rispetto ai loro coetanei autoctoni e, di conseguenza, raggiungano mediamente titoli di studio più bassi. Ci si chiede ora in che modo ed in che misura, i comportamenti e le scelte attuate in riferimento all'istruzione e alla formazione possano avere delle conseguenze sulla transizione al mondo del lavoro e sulle caratteristiche dello stesso.

6 Condizione Occupazionale

L'obiettivo principale della rilevazione sulle forze di lavoro è quello di stimare i tassi di occupazione e disoccupazione della popolazione, e di raccogliere le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro (professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, retribuzioni ecc...).

In Tabella 12 sono riportati i valori assoluti dei principali aggregati che verranno analizzati in questo capitolo. Poiché gli indicatori di performance del mercato del lavoro, oltre che le caratteristiche del lavoro stesso, variano sostanzialmente a seconda dello status di studente si è deciso di procedere all'analisi tenendo distinti i giovani che stanno ancora studiando da quelli già usciti dal mondo dell'istruzione.

Tabella 12: Distribuzione del campione per status di studente e condizione occupazionale. Valori assoluti.

	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Studenti	396	77	7931	8404
Non studenti	5629	1227	1639	8495
Totale	6025	1304	9570	16899

Nonostante infatti parte della popolazione giovanile in esame stia ancora studiando, si osservano percentuali non indifferenti di giovani occupati. Un individuo viene definito 'occupato' se nella settimana di riferimento ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività retribuita o, nel caso di ditte familiari in cui si collabora abitualmente, anche non retribuita. Il tasso di occupazione - vale a dire il rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento - nel campione dei giovani residenti in Veneto è pari al 38.2% per gli italiani e significativamente maggiore per gli stranieri, che arrivano ad un tasso del 41.9%. Ciò nonostante, stratificando il campione rispetto allo status di studente, la situazione viene ribaltata (Tabella 13): all'interno di ogni strato infatti, risulta essere significativamente più alto il tasso di occupazione degli italiani. Essendo molto più probabile che un giovane stia lavorando se ha già terminato gli studi, il maggior tasso generico degli stranieri riflette semplicemente la minor propensione, già evidenziata nel paragrafo precedente, di questa parte di popolazione a studiare.

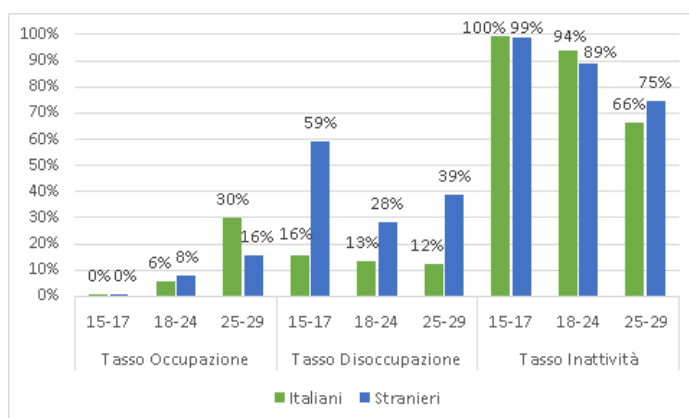
Tabella 13: Tassi di occupazione per status di studente e provenienza.

	Italiani	Stranieri
Studenti	5.8	5.0
Non studenti	71.4	56.5
Totale	38.2	41.9

Il capitolo segue in questo modo: nel paragrafo 6.1 vengono analizzati gli indicatori occupazionali e le caratteristiche dei lavori svolti dagli 8404 studenti intervistati; nei paragrafi 6.2 - 6.4 verranno invece considerati gli 8495 giovani che non stanno più studiando, analizzandone gli indicatori occupazionali ed i lavori svolti.

6.1 Indicatori occupazionali e caratteristiche del lavoro degli studenti

Vengono qui analizzati i tassi di occupazione, disoccupazione ed inattività degli 8404 giovani italiani e stranieri iscritti ad un corso scolastico o universitario (Figura 7).

**Figura 7:** Indicatori occupazionali degli studenti, per provenienza e classe d'età.

Come già anticipato, si osserva un tasso di occupazione - che è definito come rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento - pari al 6% per gli italiani e leggermente più basso, pari al 5%, per gli stranieri, senza differenze di genere. D'altro canto, la maggior parte di questi giovani si occupano della loro formazione a tempo pieno. Il tasso di inattività - vale a dire il rapporto percentuale tra gli individui non appartenenti alle forze di lavoro (cioè non occupati e non in cerca di occupazione) e la corrispondente popolazione di riferimento - in questa fascia di popolazione è infatti pari al 93% sia tra gli italiani che tra gli stranieri e senza grosse differenze di genere. Il tasso decresce all'aumentare dell'età, probabilmente a significare che una parte di studenti inizia a cercare lavoro prima di terminare i propri studi. Infine, è presente una quota di studenti e studentesse che sono entrati nelle forze di lavoro e sono in cerca di un'occupazione (d'ora in avanti 'disoccupati'). Una persona viene definita disoccupata se si è dichiarata disponibile a lavorare entro le due settimane successive all'intervista e se ha svolto almeno un'azione di ricerca del lavoro attivo nelle quattro settimane precedenti. Il tasso di disoccupazione rilevato -

pari al rapporto percentuale tra i giovani in cerca di lavoro e le corrispondenti forze di lavoro - è più alto tra gli stranieri, pari al 33%, che fra gli italiani, pari al 13%. Gli stranieri hanno tassi di disoccupazione maggiori in tutte le classi d'età ed inoltre tra di essi si osserva una forte differenza di genere, che invece non c'è tra gli italiani. Gli studenti stranieri hanno infatti un tasso di disoccupazione che arriva al 45% contro il 19% delle studentesse straniere.

L'attenzione viene ora focalizzata sui giovani studenti-lavoratori, per esaminare le caratteristiche principali dei lavoratori e dei lavori svolti. Gli studenti-lavoratori stranieri sono mediamente più giovani dei compagni italiani e in tre casi su quattro hanno un'età compresa tra i 18 ed i 24 anni, mentre gli italiani si distribuiscono equamente tra questa classe d'età e quella successiva (Tabella 14). La maggioranza degli studenti-lavoratori ha già ottenuto un diploma ed è iscritto all'università, e questa percentuale è più alta tra gli italiani (nell' 88% dei casi contro il 66% degli stranieri). Inoltre, incrociando l'informazione sul corso seguito con quella sul titolo di studio raggiunto (non riportata in tabella), emerge che quasi un giovane italiano su tre studenti-lavoratori sta proseguendo gli studi universitari, dopo aver già ottenuto una laurea (contro l'8% scarso degli stranieri). Infine tra gli stranieri è alta la percentuale di giovani che lavorano mentre stanno frequentando una scuola secondaria superiore (32%).

Tabella 14: Caratteristiche dei lavoratori studenti, per provenienza.

	Italiani	Stranieri
<i>Età media</i>	24.0	22.1
<i>Età in classi</i>		
15-17	2.5%	3.9%
18-24	48.5%	75.4%
25-29	49.0%	20.7%
Totale	100.0%	100.0%
<i>Corso seguito</i>		
Licenza Media	0.0%	0.0%
Diploma 2-3 anni	1.7%	2.6%
Diploma 4-5 anni	10.6%	31.7%
Laurea	87.7%	65.7%
Totale	100.0%	100.0%

Circa l'80% degli studenti occupati ha un rapporto di lavoro dipendente e nella maggior parte dei casi a tempo determinato. Tra gli italiani però è leggermente più alta la percentuale di occupati a tempo indeterminato (Figura 8). Non stupisce che la maggior parte degli occupati (il 64% per entrambe le nazionalità) lavori part-time, dovendo conciliare gli impegni lavorativi con quelli scolastici o universitari.

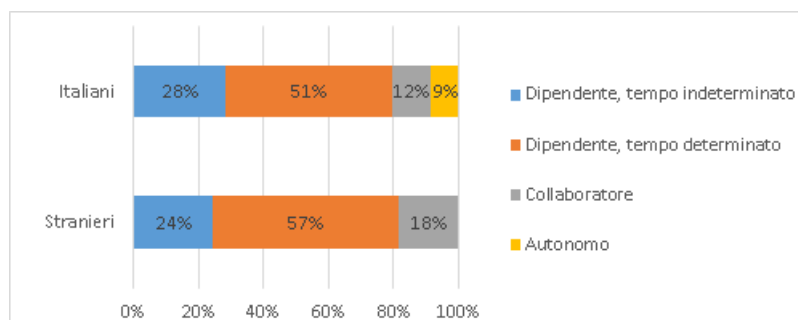


Figura 8: Tipologia contrattuale dei lavoratori studenti per provenienza.

6.2 Indicatori occupazionali di chi non studia

Passando ad analizzare la parte della popolazione giovanile under 30 uscita dal mondo dell'istruzione, i numeri cambiano radicalmente. D'ora in avanti si farà riferimento alla sola popolazione giovanile che non sta più studiando.

I tassi di occupazione sono nettamente più alti rispetto a quelli degli studenti, e continuano a favorire gli italiani che sono occupati nel 71% dei casi contro il 56% degli stranieri. Considerando il tempo di arrivo degli stranieri, si osserva un tasso più alto e più vicino a quello degli italiani per gli stranieri di seconda generazione (63%) o per quelli arrivati da più di 11 anni e quindi scolarizzati completamente o quasi nel nostro Paese (62%). Sono invece quelli arrivati in Italia da meno di 5 anni, a sperimentare il tasso di occupazione più basso, pari al 45%.

I tassi di occupazione risentono molto del genere (Figura 9), soprattutto tra gli stranieri. Sono sempre i maschi ad avere con più probabilità un'occupazione, ed il gap di genere è più marcato tra gli stranieri (con una differenza tra uomini e donne di 31 punti percentuali, contro i 10 punti percentuali degli italiani).

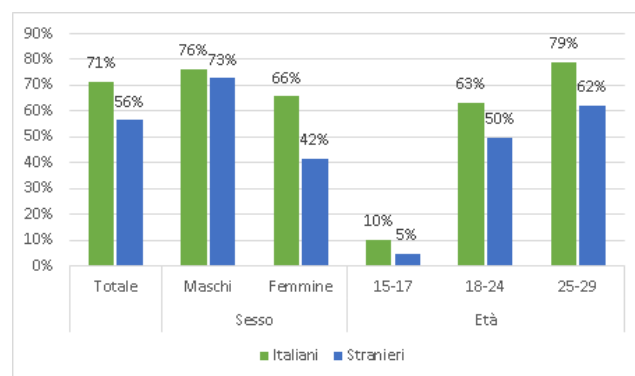


Figura 9: Tasso di occupazione dei non studenti per provenienza, sesso ed età.

Tra i non occupati vengono distinti i giovani in cerca di occupazione e gli inattivi, fuori dalle forze di lavoro. Entrambi i tassi di disoccupazione e inattività, risultano più alti fra gli stranieri rispetto a quelli degli italiani, e ciò si può dire in tutte le classi di età. Inoltre si osservano tassi maggiori tra le ragazze in entrambi i gruppi, con una differenza maggiore tra gli stranieri (Figura 10).

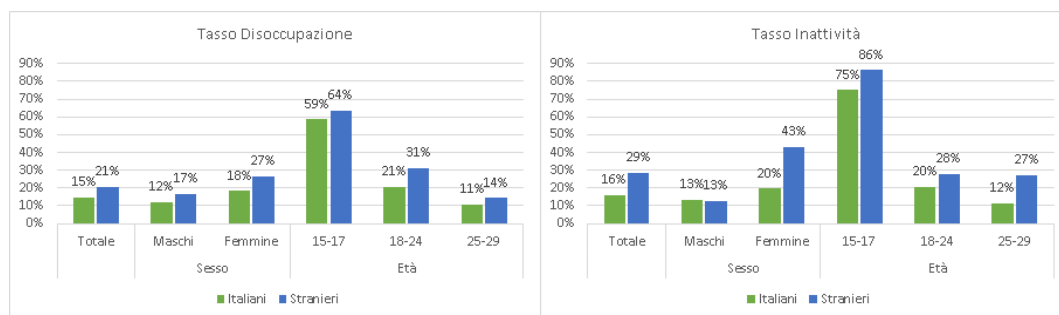


Figura 10: Tasso di disoccupazione e di inattività dei non studenti per provenienza, sesso ed età.

Infine in Tabella 15 vengono confrontati i tassi delle prime dieci nazionalità, separatamente per sesso. I tassi di occupazione sono particolarmente alti tra i maschi provenienti da India e Bosnia (in entrambi i casi sopra il 90%) ma entrambe le collettività registrano i tassi di occupazione femminile più bassi in assoluto, rispettivamente del 14% e del 26%. Le giovani cinesi e brasiliane lavorano più spesso delle altre, in quasi 8 casi ogni 10, anche sopra le italiane. I giovani provenienti dal Marocco e dall'Ucraina hanno i tassi di disoccupazione più alti di tutti, mentre tra le femmine i tassi di disoccupazione maggiori si osservano tra le marocchine e le macedoni. Infine il tasso di inattività è sempre relativamente basso nel mondo maschile, con picchi sperimentati dai brasiliani (al 32%) e bosniaci (19%). Per le femmine invece è spesso molto alto, ed il tasso più alto è raggiunto dalle indiane (83%), seguite dalle giovani macedoni che erano già state notate per un alto tasso di disoccupazione. Le cinesi sono le giovani meno inattive e le uniche con un tasso inferiore alle italiane.

Tabella 15: Tassi di occupazione, disoccupazione ed inattività per nazionalità e sesso.

	Tasso Occupazione		Tasso Disoccupazione		Tasso Inattività	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Romania	86%	61%	7%	15%	8%	28%
Marocco	48%	25%	43%	49%	16%	51%
Albania	69%	38%	19%	27%	14%	48%
Moldavia	85%	61%	6%	20%	9%	23%
Macedonia	81%	13%	8%	46%	12%	76%
India	92%	14%	0%	17%	8%	83%
Bosnia-Erzegovina	94%	26%	6%	31%	0%	63%
Ucraina	42%	33%	48%	35%	19%	50%
Cina	82%	79%	0%	8%	18%	14%
Brasile	42%	77%	38%	0%	32%	23%
Altre Provenienze	69%	32%	20%	39%	14%	47%
Totale Stranieri	73%	42%	17%	27%	13%	43%
Italia	76%	66%	12%	18%	13%	20%

6.3 Giovani che non studiano e non lavorano

Prima di passare all'analisi delle caratteristiche dei lavoratori e dei lavori svolti dai giovani non più studenti, viene qui esaminato un dato che spesso viene considerato come molto allarmante e che è quello riferito alla parte della popolazione giovanile che non studia nè è in un percorso di formazione, ed allo stesso tempo non lavora (cioè è disoccupato o inattivo). Si tratta dei *neet* (*not in education, employment or training*) che in Veneto, nel periodo considerato, rappresentano il 14% della popolazione giovanile italiana e più del doppio, vale a dire il 31%, della popolazione straniera tra i 15 ed i 29 anni. Il fenomeno è più marcato per le donne, soprattutto tra le straniere (Tabella 16), ed aumenta di intensità all'aumentare dell'età. Inoltre confrontando le percentuali di *neet* tra gli stranieri a seconda del tempo di permanenza in Italia, si evince chiaramente un aggravarsi del fenomeno al diminuire della permanenza in Italia, e nuovamente in forma più marcata tra le femmine (Figura 11).

Tabella 16: Percentuale di *neet*, per provenienza, classe d'età e sesso.

	Classe d'età			Sesso	
	15-17	18-24	25-29	Maschi	Femmine
Italiani	3.0%	16.6%	17.8%	12.0%	16.5%
Stranieri	8.9%	33.5%	36.2%	19.3%	42.4%

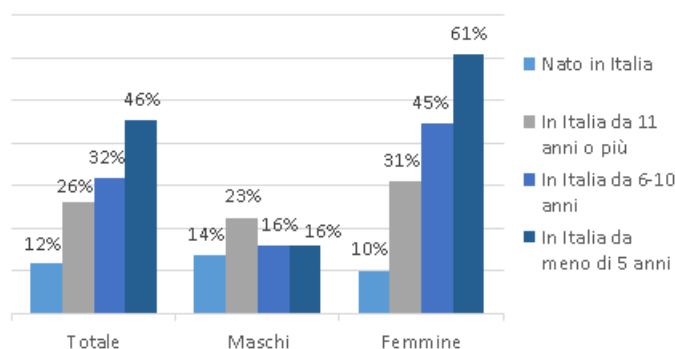


Figura 11: Percentuale di *neet* fra gli stranieri, per luogo di nascita, tempo in Italia e genere.

Si sottolinea che l'insieme dei *neet* comprende una gamma eterogenea di realtà anche molto differenti tra loro: sono inclusi infatti i giovani disoccupati o che stanno incontrando barriere e difficoltà nell'accesso nel mercato del lavoro così come lavoratori in nero (che dovrebbero essere colti dalla Refl ma raramente lo sono); giovani sfiduciati e scoraggiati che hanno smesso di cercare lavoro e giovani neolaureati che non si accontentano del primo lavoro che capita; donne che faticano a conciliare gli impegni familiari con un lavoro così come casalinghe che scelgono di restare a casa e non cercare un'occupazione. Considerare tali diversità aiuta a completare il quadro informativo dato dal solo indicatore sintetico (Pennati, 2012).

In Figura 12 vengono analizzati i motivi che sono stati dichiarati dai giovani che non stanno cercando lavoro al momento della rilevazione, a cui sono stati tolti gli studenti

ed aggiunti i disoccupati per ricostruire l' universo dei *neet*. Il primo elemento che salta all'occhio è che la maggior parte degli italiani e dei maschi stranieri, è disoccupato e dunque sta cercando lavoro, mentre per le donne straniere la percentuale dei disoccupati scende drasticamente, dimezzandosi.

Il 51% delle straniere non sta cercando lavoro per motivi familiari, vale a dire per prendersi cura dei figli (34%), per maternità (10%) ed in misura minore perché casalinghe (7%). Anche tra gli italiani la percentuale di giovani che non cercano lavoro per motivi familiari è più alta tra le donne che tra gli uomini, ma con numeri nettamente più bassi. Tra gli italiani il 17% dei maschi ed il 13% delle femmine è in attesa di riprendere il proprio lavoro, di iniziarne uno nuovo o sta aspettando esiti di passate ricerche, mentre tra gli stranieri si scende di 10 punti percentuali. Infine la percentuale degli italiani scoraggiati è del 7% per i maschi e leggermente più bassa, pari al 6% per le femmine mentre tra gli stranieri gli scoraggiati sono leggermente di più e di nuovo soprattutto tra i maschi (rispettivamente l'11% dei maschi ed il 9% delle femmine).

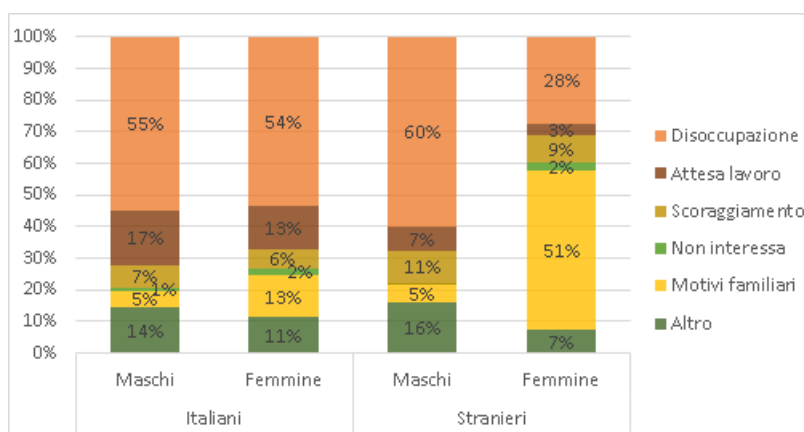


Figura 12: Percentuale di *neet* per sesso, provenienza e motivo.

6.4 Chi sono e cosa fanno i giovani lavoratori che non studiano

Nei paragrafi precedenti si è messa in luce la maggiore dispersione scolastica degli stranieri e la loro tendenza ad affrontare percorsi scolastici più brevi, oltre che una propensione maggiore degli stranieri a cercare un lavoro mentre sono ancora studenti. Tra chi non sta più studiando si sono osservate forti differenze di genere, che portano i giovani italiani e stranieri a comportarsi in maniera simile in termini di tassi di occupazione e disoccupazione, mentre lo stesso non si può dire per le femmine. Si sono infatti osservati tassi di disoccupazione più alti tra le straniere in tutte le classi di età, ad evidenziare una maggiore difficoltà di accesso nel mercato del lavoro e allo stesso tempo tassi di inattività più alti tra le straniere. Infine l'unione di questi elementi genera spesso il fenomeno dei *neet* (giovani che non lavorano né studiano) che è un problema diffuso in Italia, che si cerca da tempo di arginare e che è necessario affrontare tenendo a mente tutte le realtà, talvolta molto differenti, che in esso sono racchiuse.

Tenendo in considerazione questi aspetti, ciò che si cercherà qui di analizzare è come si differenziano i giovani italiani e stranieri una volta usciti dal mondo della scuola e superate le barriere d'accesso al mondo del lavoro, in termini cioè di condizioni contrattuali, di tipologia delle occupazione e di retribuzioni. Si continuano dunque a considerare in tutto il paragrafo solamente i giovani che non stanno studiando.

Innanzitutto, per riassumere quanto già emerso rispetto all'occupazione e per mettere in evidenza l'effetto al netto delle diverse caratteristiche, sono state stimate alcune regressioni logistiche con l'obiettivo di modellare la probabilità di lavorare di un giovane uscito dal mondo dell'istruzione. Per capire se le differenze nei tassi di occupazione tra italiani e stranieri dipendano dal fatto che questi ultimi hanno mediamente titoli di studio meno avanzati, sono stati confrontati i giovani stranieri con gli italiani poco istruiti. Si considera 'basso' un titolo di studio che arriva alla licenza media o, al più, ad un diploma triennale di istruzione e formazione professionale, 'medio' un diploma superiore di 5 anni in un istituto tecnico o professionale, ed infine 'alto' un diploma di liceo o una laurea. Gli stranieri nati in Italia sono stati considerati assieme a quelli di lunga migrazione per necessità legate alle numerosità campionarie e per lo stesso motivo sono state accorpate le prime due classi d'età.

Poiché nei paragrafi precedenti sono emerse delle differenze talvolta molto importanti tra i giovani maschi e femmine, le analisi sono state svolte separatamente per genere, tenendo presente che gli uomini hanno evidenziato tassi di occupazione sempre più alti rispetto alle donne. Tabella 17 riporta i coefficienti delle regressioni logistiche. Per entrambi i sessi la probabilità di avere un'occupazione aumenta con l'aumentare dell'età. I giovani che vivono soli o in coppia hanno più probabilità di lavorare di quelli che ancora sono nel nucleo dei propri genitori, inoltre risultano ulteriormente svantaggiati i maschi che vivono con un solo genitore invece che con entrambi. I due sessi si differenziano invece tra i giovani che hanno a loro volta figli, con buona probabilità molto piccoli: i giovani padri infatti lavorano molto spesso mentre il contrario avviene per le madri. Gli italiani e stranieri maschi non si differenziano significativamente in termini di occupazione; la vicinanza dei tassi mostrata in Figura 9 rimane anche considerando il tempo di arrivo degli stranieri e al netto di tutte le altre caratteristiche. Tra le donne invece emergono delle differenze: le straniere che vivono in Italia da meno di 10 anni hanno meno probabilità di lavorare rispetto alle italiane con un titolo di studio basso e questo effetto è ancora più forte tra quelle giunte in Italia da meno di 5 anni. La differenza che si osservava tra le italiane poco istruite e le straniere, scompare invece per le straniere di lunga migrazione. Un altro dato degno di esser sottolineato è che in Veneto, gli italiani (sia maschi che femmine) diplomati in un liceo o laureati hanno meno chance di lavoro dei diplomati in un istituto tecnico o professionale, ed addirittura tra i maschi i giovani con un titolo di studio alto hanno la stessa probabilità di lavorare di quelli poco istruiti. Infine il coefficiente significativo dell'anno dell'intervista per le donne, evidenzia un aumento negli anni dell'occupazione giovanile femminile in Veneto.

Tabella 17: Regressione logistica: probabilità di essere 'occupato' tra chi non studia più, separatamente per sesso. Tra parentesi le modalità di base.

Parametro	Modalità	Maschi			Femmine		
		Stima	S.E.	p-value	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		-50.702	51.121	.321	-167.623	48.431	.001
Età (15-24)	25-29	0.863	0.079	.000	0.850	0.077	.000
Anno		0.025	0.025	.319	0.083	0.024	.001
Famiglia (Figlio)	Figlio di monogenitore	-0.217	0.096	.024	0.142	0.105	.176
	Persona isolata	0.733	0.191	.000	1.155	0.204	.000
	In coppia senza figli	0.811	0.254	.001	1.108	0.163	.000
	Genitore	1.138	0.256	.000	-0.351	0.113	.002
Provenienza (Italiani, liv. basso)	Italiani, liv. alto	0.047	0.115	.679	0.525	0.102	.000
	Italiani, liv. medio	0.859	0.091	.000	0.841	0.103	.000
	Str, in Italia da più di 11 anni	-0.116	0.122	.341	-0.105	0.139	.451
	Str, in Italia da 6-10 anni	0.150	0.166	.366	-0.828	0.147	.000
	Str, in Italia da meno di 5 anni	-0.133	0.227	.558	-1.297	0.177	.000
AIC		4626.4			5066.1		
n		4288			4207		

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

Tabella 18: Regressione logistica: probabilità di essere 'occupato' tra gli stranieri che non studiano più, separatamente per sesso. Tra parentesi le modalità di base.

Parametro	Modalità	Maschi			Femmine		
		Stima	S.E.	p-value	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		28.699	116.606	.806	-22.927	101.681	.822
Età (15-24)	25-29	1.134	0.189	.000	0.895	0.191	.000
Anno		-0.014	0.058	.804	0.011	0.050	.825
Famiglia (Figlio)	Figlio di monogenitore	-0.390	0.242	.107	0.023	0.267	.930
	Persona isolata	0.871	0.307	.005	0.853	0.344	.013
	In coppia senza figli	0.255	0.362	.481	0.487	0.265	.066
	Genitore	1.416	0.381	.000	-0.917	0.228	.000
Titolo di studio (Basso)	Alto	0.139	0.311	.656	0.168	0.177	.342
	Medio	1.037	0.227	.000	0.485	0.211	.021
Provenienza (In Italia da più di 11 anni)	In Italia da 6-10 anni	0.518	0.199	.009	-0.504	0.175	.004
	In Italia da meno di 5 anni	0.236	0.269	.380	-0.938	0.208	.000
AIC		919.8			1185.3		
n		877			971		

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

Restringendo l'analisi ai soli stranieri (Tabella 18), emergono nuovamente delle differenze nei tassi di occupazione a seconda del titolo di studio raggiunto dai giovani lavoratori. Così come già osservato tra gli italiani, anche tra gli stranieri hanno più probabilità di lavorare quei giovani diplomati quinquennali in istituti professionali e soprattutto tecnici rispetto a quelli con un titolo basso, cioè non diplomati. Inoltre anche tra gli stranieri l'aver una laurea o un diploma di liceo non aumenta la probabilità di essere occupato (probabilmente anche a causa di una maggiore selettività nella ricerca stessa del lavoro da parte di questi giovani).

La maggior parte degli occupati, sia tra gli italiani che tra gli stranieri, ha un rapporto di lavoro dipendente (Figura 13). Inoltre, rispetto a quanto si era osservato per gli studenti-lavoratori, si tratta più spesso di contratti a tempo indeterminato, soprattutto tra gli stranieri.

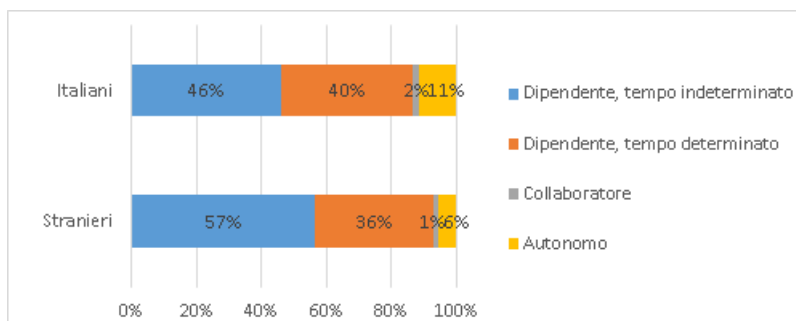


Figura 13: Tipologia contrattuale dei lavoratori non studenti per provenienza.

Tra i lavoratori dipendenti spiccano gli impiegati - soprattutto gli italiani nel 43% dei casi contro l'11% degli stranieri - e gli operai - soprattutto tra gli stranieri, nel 85% dei casi contro il 46% degli italiani. Inoltre una quota non irrilevante (il 9% degli italiani ed il 4% degli stranieri) ha un contratto di apprendistato.

L'Istat codifica le professioni e le attività economiche degli occupati, utilizzando le classificazioni CP2001 per le professioni e Ateco 2002 per le attività economiche. Per quanto riguarda l'attività economica del lavoro principale, la maggior parte dei giovani lavoratori maschi, soprattutto se stranieri, è occupata nell'industria. Al secondo posto si trova il settore del commercio, con una percentuale più alta tra gli italiani. Tra le giovani donne invece, le italiane svolgono soprattutto occupazioni nel settore del commercio (21%) seguito dal mondo dell'istruzione e della sanità. Questo è anche il settore con la maggior parte delle occupate straniere (35%), seguito dall'industria (Tabella 19).

Guardando invece la distribuzione delle professioni riportata in Tabella 20, si può riconoscere per i maschi il primato in entrambe le collettività degli operai specializzati, con 10 punti percentuali in più tra gli stranieri. Seguono le professioni tecniche per gli italiani mentre tra gli stranieri quasi un quarto degli occupati svolge una professione non qualificata. Tra le donne spiccano le professioni qualificate in attività commerciali e nei servizi, che occupano quasi il 40% delle italiane e più della metà delle straniere. Tra le italiane sono diffusi anche i lavori d'ufficio e le professioni tec-

niche mentre anche tra le straniere, seppure con una percentuale più bassa rispetto ai maschi, si trovano quelle non qualificate.

Tabella 19: Attività economica principale dei lavoratori non studenti, per sesso e provenienza. Percentuali di colonna.

	Maschi		Femmine	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.7	3.6	1.0	0.8
Industria in senso stretto	39.7	52.7	15.6	21.0
Costruzioni	8.2	7.4	1.8	1.0
Commercio	16.3	11.2	20.7	6.2
Alberghi e ristoranti	8.3	9.4	13.3	35.0
Trasporto e magazzinaggio	3.9	9.0	2.3	0.8
Servizi di informazione e comunicazione	2.2	0.4	1.2	0.0
Attività finanziarie e assicurative	0.9	0.2	2.5	0.2
Attività immobiliari	7.6	3.1	15.0	8.1
Amministrazione pubblica	0.7	0.7	0.5	0.3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	2.1	0.3	16.5	7.0
Altri servizi collettivi e personali	3.4	2.2	9.6	19.6
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Tabella 20: Professione principale dei lavoratori non studenti, per sesso e provenienza. Percentuali di colonna.

	Maschi		Femmine	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	0.5	0.4	0.2	0.0
Professioni intellettuali, scientifiche	6.1	0.4	11.4	3.8
Professioni tecniche	19.1	5.8	19.8	3.2
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	7.0	3.3	22.0	7.0
Professioni qualificate nel commercio e servizi	18.1	13.5	37.6	50.8
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	26.0	36.4	3.0	9.1
Conduttori di impianti, operai di macchinari	12.9	16.6	2.5	11.6
Professioni non qualificate	10.0	23.6	3.5	14.5
Forze armate	0.2	0.0	0.2	0.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Infine per osservare più nel dettaglio la segmentazione (o segregazione) occupazionale, si riporta la distribuzione dei lavoratori per le prime dieci professioni, dove si concentra il lavoro giovanile del 45% degli italiani e del 54% degli stranieri. Solo 4 professioni delle prime 10 sono presenti per entrambi i gruppi e interessano più di un quarto dell'occupazione (il 24% degli italiani ed il 35% degli stranieri). Tra le professioni più frequenti tra gli italiani, ne compare solamente una non qualificata (vale a dire gli addetti allo spostamento e alla consegna merci), mentre la maggior parte dei lavoratori sono impiegati o tecnici. Per gli stranieri invece, compaiono 4 professioni non qualificate più altre 3 che riguardano operai qualificati (Tabella 21).

Appare da questa analisi chiara la complementarità dei lavori svolti dai giovani italiani e dai giovani stranieri.

Tabella 21: Prime 10 professioni per i lavoratori non studenti, per provenienza.

Italiani		Stranieri	
Professioni	%	Professioni	%
Addetti alle vendite	9.6	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	17.4
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	9.1	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	8.8
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	5.2	Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	5.2
Tecnici in campo ingegneristico	3.9	Addetti alle vendite	3.8
Tecnici della salute	3.5	Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	3.5
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	3.3	Personale non qualificato nella manifattura	3.2
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	3.1	Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	3.2
Operatori della cura estetica	2.5	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	3.1
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	2.5	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	2.6
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	2.3	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	2.5
Totale prime 10 professioni	45.0	Totale prime 10 professioni	53.5

L'ultimo elemento che viene qui considerato è il gap retributivo che esiste tra gli italiani e gli stranieri. Diversi studi hanno messo in luce uno svantaggio salariale della popolazione straniera in Italia che deriva da un insieme di fattori, legati soprattutto alle condizioni contrattuali di questi ultimi (professioni mediamente meno qualificate, occupazione nei settori meno produttivi) oltre che, talvolta, a fattori di discriminazione da parte dei datori di lavoro.

Anche tra i lavoratori dipendenti veneti under 30 si evidenzia una differenza salariale, seppure limitata, che porta gli stranieri a guadagnare mediamente quasi 80 euro in meno al mese rispetto agli italiani. La retribuzione netta mensile per un lavoratore dipendente italiano già uscito dal mondo dell'istruzione è infatti pari a 1104 euro, contro i 1027 euro guadagnati mediamente da uno straniero (il 7% in meno). Questa differenza dipende soprattutto dal gap salariale delle donne italiane e straniere, poiché nel mondo maschile si osserva un divario molto limitato e non statisticamente significativo (Figura 14).

Lo stesso discorso può esser fatto guardando la paga media oraria. Un lavoratore straniero guadagna mediamente 50 centesimi in meno all'ora rispetto ad un italiano mentre il gap salariale nel mondo femminile è mediamente di 80 centesimi all'ora. Si noti invece la differenza minima tra il salario orario di maschi e femmine italiane.

Per confrontare le retribuzioni dei giovani stranieri con quelle degli italiani ed in particolar modo degli italiani con un livello di istruzione basso, sono state svolte due regressioni lineari che modellano il reddito medio mensile rispetto alle variabili socio-demografiche di interesse, ad alcune caratteristiche fondamentali del lavoro svolto

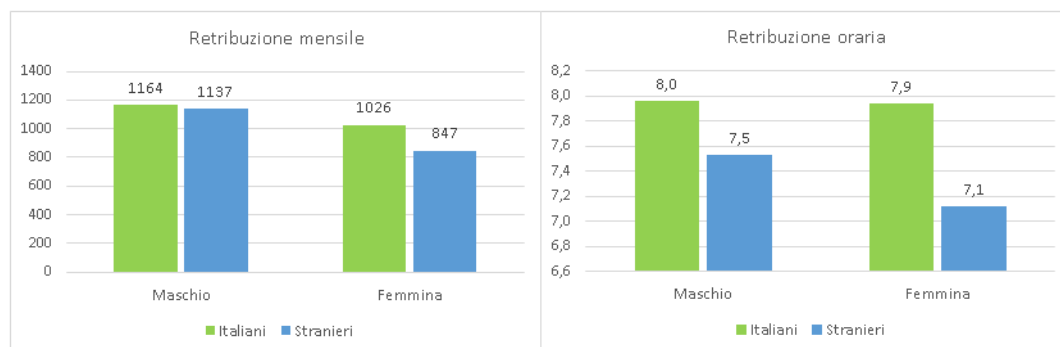


Figura 14: Retribuzione netta mensile e media oraria di un lavoratore non studente, per provenienza e sesso.

(tipologia contrattuali e settore produttivo) ed alle variabili sul percorso migratorio, vale a dire provenienza, tempo di arrivo in Italia e nazionalità. Gli stranieri sono stati dapprima confrontati agli italiani utilizzando il titolo di studio come variabile esplicativa, ed in un secondo momento con gli italiani poco istruiti. I coefficienti delle regressioni sono riportati in Tabella 22.

Come detto poco fa le donne guadagnano mediamente meno degli uomini, e lo stipendio è più alto nella classe più vecchia di età. Sono i giovani usciti dal nucleo familiare dei loro genitori a guadagnare mediamente di più, soprattutto se hanno fatto figli a loro volta. Rispetto alle caratteristiche del lavoro non stupisce siano i lavoratori a tempo indeterminato, con un lavoro full-time e con una professione qualificata ad avere un salario maggiore. I dipendenti nel settore dell'industria guadagnano leggermente di più rispetto a chi lavora nel settore dell'agricoltura ed infine lo stipendio aumenta parecchio all'aumentare del titolo di studio. Quest'ultimo dato è interessante se pensato in relazione alle regressioni svolte sulla probabilità di occupazione. I giovani Veneti dunque, italiani o stranieri che siano, hanno una probabilità maggiore di avere un'occupazione se diplomati in istituti tecnici o professionali rispetto a chi ha concluso un liceo o un percorso universitario; d'altra parte però questi ultimi quando lavorano - o per lo meno quando hanno un lavoro dipendente - guadagnano mediamente di più.

A parità di tutte queste condizioni, si nota uno svantaggio degli stranieri sugli italiani e con un effetto più forte al diminuire del tempo di permanenza. I giovani stranieri, se arrivati nel nostro paese da meno di 10 anni, guadagnano mediamente quasi 75 euro al mese in meno degli italiani, e la differenza sale a quasi 95 euro tra quelli di più recente migrazione. Solamente gli stranieri nati in Italia o giunti da più di 10 anni guadagnano mediamente come i loro coetanei italiani. Come già sottolineato, questa differenza è dovuta in buona parte al gap salariale delle lavoratrici italiane e straniere; se si restringesse infatti l'analisi al mondo maschile, le significatività appena osservate scomparirebbero. A questo punto risulta interessante analizzare se ed in che modo le differenze vengano a modificarsi confrontando i giovani stranieri solamente con gli italiani poco istruiti, che hanno cioè raggiunto una qualifica al massimo IFP.

Tabella 22: Regressione lineare sul reddito mensile di un lavoratore dipendente, non studente. Tra parentesi le modalità di base.

Parametro	Modalità	Stima	S.E.	p-value	Parametro	Modalità	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		-69013.34	14369.50	.000	Intercetta		-65732.03	14282.86	.000
Genere (<i>Maschio</i>)	Femmina	-103.74	13.68	.000	Genere (<i>Maschio</i>)	Femmina	-105.96	13.60	.000
Età (<i>15-24</i>)	25-29	66.84	13.45	.000	Età (<i>15-24</i>)	25-29	63.40	13.40	.000
Anno		34.80	7.13	.000	Anno		33.17	7.09	.000
Famiglia (<i>Figlio</i>)	Figlio di monogenitore	8.21	17.32	.635	Famiglia (<i>Figlio</i>)	Figlio di monogenitore	5.44	17.19	.752
	Persona isolata	30.89	26.73	.248		Persona isolata	32.21	26.63	.227
	In coppia senza figli	44.77	25.84	.083		In coppia senza figli	47.98	25.79	.063
	Genitore	49.35	21.82	.024		Genitore	52.09	21.75	.017
(<i>T. indeterminato</i>)	T. determinato	-92.02	12.64	.000	(<i>T. indeterminato</i>)	T. determinato	-94.93	12.62	.000
(<i>T. pieno</i>)	T. parziale	-424.06	16.45	.000	(<i>T. pieno</i>)	T. parziale	-425.08	16.37	.000
Settore (<i>Agricoltura</i>)	Industria	85.26	40.15	.034	Settore (<i>Agricoltura</i>)	Industria	69.17	40.00	.084
	Servizi	34.36	39.62	.386		Servizi	21.84	39.52	.581
Professione (<i>Qualif.</i>)	Non qualificata	-112.48	19.30	.000	Professione (<i>Qualif.</i>)	Non qualificata	-109.90	19.23	.000
Titolo di studio (<i>Basso</i>)	Alto	108.15	17.52	.000	Provenienza	Italiani, tit. alto	136.71	19.95	.000
	Medio	45.68	14.41	.002		Italiani, tit. medio	55.78	16.31	.001
Provenienza (<i>Italiani</i>)	Str, in Italia da >11 anni	4.87	20.78	.815	(<i>Italiani, tit. basso</i>)	Str, in Italia da >11 anni	38.66	22.80	.090
	Str, in Italia da 6-10 anni	-72.91	23.15	.002		Str., in Italia da 6-10 anni	-37.90	24.93	.129
	Str, in Italia da <5 anni	-94.60	31.20	.002		Str, in Italia da <5 anni	-51.82	32.21	.108
R^2			0.4205		R^2		0.4254		

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

I coefficienti relativi ai giovani che vivono in Italia da meno di 10 anni, pur restando negativi, perdono infatti la loro significatività, ad indicare che il gap retributivo osservato poco fa scompare. In aggiunta il coefficiente degli stranieri di seconda generazione o comunque giunti in Italia da molti anni cambia segno e diventa positivo - individuando un guadagno medio di circa 40 euro al mese di questi stranieri rispetto agli italiani poco istruiti - benché significativo solamente al 10%. Infine al netto di tutte le caratteristiche dei lavoratori, si osserva un aumento degli stipendi medi nel tempo, con un guadagno di circa 35 euro al mese per ogni anno considerato.

Per capire quanto delle differenze appena osservate dipenda dalle paghe medie orarie e quanto dalle differenze nel numero di ore settimanali lavorate dai giovani lavoratori dipendente, vengono svolte due ulteriori regressioni lineari e vengono riportati i risultati in Tabella 23.

Tabella 23: Regressione lineare sul reddito orario e sulle ore settimanali di lavoro, di un lavoratore dipendente non studente. Tra parentesi le modalità di base.

Parametro	Modalità	Retribuzione oraria			Ore settimanali di lavoro		
		Stima	S.E.	p-value	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		-436.635	222.927	.050	193.758	598.670	.746
Sesso (<i>Maschio</i>)	Femmina	-0.723	0.211	.001	-1.873	0.564	.001
Età (<i>15-24</i>)	25-29	0.961	0.206	.000	-0.206	0.552	.710
Anno		0.220	0.111	.047	-0.077	0.297	.797
Famiglia (<i>Figlio</i>)	Figlio di monogenitore	-0.267	0.264	.313	0.571	0.712	.423
	Persona isolata	0.148	0.407	.716	0.408	1.099	.710
	In coppia senza figli	0.481	0.404	.234	-2.984	1.061	.005
	Genitore	0.076	0.354	.831	-4.530	0.896	.000
(<i>T. indeterminato</i>)	T. determinato	-0.388	0.195	.046	-0.097	0.519	.852
(<i>T. pieno</i>)	T. parziale	1.579	0.254	.000	-15.981	0.675	.000
Settore (<i>Agricoltura</i>)	Industria	1.163	0.617	.059	-1.939	1.661	.243
	Servizi	0.784	0.608	.197	-1.807	1.638	.270
Professione (<i>Qualif.</i>)	Non qualificata	-0.781	0.295	.008	-0.363	0.790	.646
Titolo di studio (<i>Basso</i>)	Alto	0.889	0.270	.001	0.190	0.721	.793
	Medio	0.524	0.222	.019	-0.160	0.594	.787
Provenienza (<i>Italiani</i>)	Str, in Italia da >11 anni	-0.139	0.320	.663	0.585	0.852	.492
	Str, in Italia da 6-10 anni	-0.854	0.359	.018	1.578	0.949	.096
	Str, in Italia da <5 anni	-1.229	0.482	.011	1.403	1.278	.272
R^2		0.058			0.292		

^a In grassetto i p-value dei coefficienti significativi al 5%.

Le paghe medie inferiori delle femmine dipendono sia dalla minor paga oraria che dal minor numero di ore lavorate mentre lo stesso non si può dire per la classe d'età più vecchia rispetto ai più giovani: i primi infatti guadagnano mediamente quasi un euro in più all'ora ma lavorano mediamente lo stesso numero di ore dei più giovani. I giovani che vivono con un partner ed ancor più quelli che hanno figli, lavorano meno ore settimanali delle altre categorie di giovani, ma hanno una paga media oraria equivalente. Il coefficiente positivo della paga mensile dei genitori sembra quindi esser guidata da altri elementi non considerati in quest'analisi. Il maggior stipendio dei lavoratori a tempo indeterminato dipende da una maggior paga media

oraria, mentre il maggior guadagno dei lavoratori full-time dipende principalmente dal maggior numero di ore lavorate, guadagnando questi ultimi mediamente meno all'ora rispetto ai lavoratori part-time. Le differenze osservate poco fa rispetto ai titoli di studio dipendono essenzialmente dalle diverse paghe orarie, che portano i giovani con un titolo medio a guadagnare mediamente 50 centesimi in più all'ora rispetto ai giovani poco istruiti, differenza che sale a circa 90 centesimi per i giovani con un titolo di studio alto. Infine anche il gap salariale tra gli italiani e gli stranieri, soprattutto se di recente immigrazione, dipende dalle differenze nelle paghe medie orarie.

Restringendo l'analisi ai soli stranieri, non si evidenzia nessuna differenza significativa tra le retribuzioni delle diverse collettività ma rimane forte l'effetto positivo del tempo di permanenza sugli stipendi (Tabella 24). A differenza di quanto visto per i lavoratori italiani inoltre, tra gli stranieri titoli di studio più alti non corrispondono a guadagni in termini di stipendio: infatti i giovani con un titolo medio o alto non hanno un salario significativamente maggiore - a parità di tutte le altre condizioni - di quelli poco istruiti. All'aumentare dell'età si osserva un guadagno in termini di salario ed inoltre l'aumento degli stipendi negli anni rimane significativo anche in questo caso, seppure con un guadagno annuale leggermente più basso rispetto a prima, e pari a quasi 30 euro al mese.

Tabella 24: Regressione lineare sul reddito mensile di un lavoratore straniero dipendente, non studente. Tra parentesi le modalità di base.

Parametro	Modalità	Stima	S.E.	p-value
Intercetta		-56220.46	22621.68	.013
Genere (<i>Maschio</i>)	Femmina	-129.37	28.12	.000
Età (<i>15-24</i>)	25-29	56.80	27.63	.040
Anno		28.47	11.23	.012
Famiglia (<i>Figlio</i>)	Figlio di monogenitore	-5.17	39.48	.896
	Persona isolata	30.22	39.99	.450
	In coppia senza figli	3.40	42.10	.936
	Genitore	25.75	35.13	.464
(<i>Tempo indeterminato</i>)	T. determinato	-62.09	23.62	.009
(<i>Tempo pieno</i>)	T. parziale	-400.24	29.94	.000
Settore (<i>Agricoltura</i>)	Industria	80.90	56.88	.156
	Servizi	38.42	54.16	.478
Professione (<i>Qualificata</i>)	Non qualificata	-120.37	31.25	.000
Titolo di studio (<i>Basso</i>)	Alto	20.41	33.59	.544
	Medio	35.94	29.61	.225
Provenienza (<i>In Italia da più di 11 anni</i>)	In Italia da 6-10 anni	-66.67	27.02	.014
	In Italia da meno di 5 anni	-94.35	36.46	.010
Nazionalità (<i>Romania</i>)	Marocco	2.85	49.62	.954
	Albania	8.28	44.03	.851
	Moldavia	-5.40	46.09	.907
	Macedonia	75.40	59.36	.205
	India	3.90	47.83	.935
	Bosnia-Erzegovina	86.20	89.86	.338
	Ucraina	47.74	78.66	.544
	Cina	131.18	92.16	.155
	Brasile	-51.75	63.62	.416
	Altre provenienze	-19.28	29.36	.512
R^2			0.5641	

7 Conclusioni

In questo elaborato si sono utilizzati i dati Istat della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro circoscritti alla regione Veneto, per il quinquennio che va dal 2014 al 2018. Si sono studiati i percorsi di formazione ed il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro per i giovani italiani e stranieri tra i 15 ed i 29 anni. Sono stati considerati ‘stranieri’ tutti i giovani con cittadinanza non italiana e/o nati all’estero, utilizzando sempre come informazione chiave per comprendere i processi in atto, il tempo di arrivo e quindi la durata della permanenza in Italia di questi ultimi.

I principali risultati emersi in questo lavoro possono essere riassunti con i seguenti punti.

I giovani stranieri fanno il loro ingresso nell’età adulta prima dei giovani italiani. Ciò accade sia perché molti di loro sono immigrati di prima generazione, arrivando in Italia fra 20 e 29 anni già con il coniuge e/o con i figli. In secondo luogo, essendo ancora relativamente rari i giovani stranieri di seconda generazione che studiano al liceo e all’università, appena terminata la scuola secondaria di secondo grado o – più raramente – quella di primo grado, i giovani stranieri si affacciano al mercato del lavoro. I giovani italiani in età 18-24, invece, sono in prevalenza studenti. Quindi, giovani italiani e giovani di origine straniera fanno percorsi formativi molto diversi. Queste differenze sono profondamente connesse al tempo d’arrivo in Italia. Le seconde generazioni propriamente dette – gli stranieri nati in Italia o arrivati prima del quinto compleanno – si differenziano poco dagli italiani, mentre le new entry sono molto meno scolarizzate, affrontano percorsi formativi molto più brevi, mettono su famiglia assai più precocemente rispetto agli italiani.

I non studenti sono proporzionalmente assai più numerosi fra gli stranieri. Confrontando in questo gruppo italiani e stranieri, i risultati sono assai diversi per uomini e donne. Fra i primi, il tasso di occupazione non è molto diverso fra italiani (76%) e stranieri (73%). Fra le donne, invece, il tasso di occupazione è molto più alto fra le italiane (66%) che fra le straniere (42%). Fra le straniere, gran parte delle non occupate è al di fuori dal mercato del lavoro, per lo più a casa con bambini piccoli. Quanto detto è però molto diverso secondo la provenienza: ad esempio il tasso di inattività delle giovani rumene, moldave, cinesi e brasiliane è praticamente allineato a quello delle giovani italiane (minore del 30%), mentre più del 50% delle giovani marocchine, macedoni, indiane e bosniache che non studiano è inattivo. Quindi, il ruolo della cultura di provenienza ha un peso molto rilevante nel determinare la posizione delle giovani sul mercato del lavoro. Fra gli uomini, invece, il tasso di inattività di tutte le provenienze è sostanzialmente allineato a quello dei giovani italiani (13%).

Fra gli uomini che non studiano, la probabilità di essere occupato è sostanzialmente la stessa per italiani e stranieri, a prescindere dal tempo d’arrivo. L’unica eccezione sono i giovani italiani e i giovani stranieri diplomati tecnici o professionali, il cui tasso di occupazione è più alto di quello sia dei laureati sia di quanti hanno un titolo basso. In altri termini – a prescindere dalla provenienza e dalla cittadinanza – il mercato del lavoro veneto sembra essere più favorevole per chi ha lasciato la scuola attorno ai vent’anni, meno favorevole per chi si laurea o per chi lascia la scuola molto

presto. Altre ricerche mostrano come il problema del lavoro per i laureati sia tutto concentrato in alcuni corsi di studio (prevalentemente, ma non solo, quelli di tipo umanistico), mentre ingegneri, economisti, statistici, insegnanti di scuola primaria, laureati in medicina e professioni sanitarie non hanno molti problemi a trovare un buon lavoro (Istat 2016).

Meno favorevole agli stranieri è la situazione per la disoccupazione, anche se siamo fortunatamente ben lontani dai livelli drammatici di altre aree del Paese. Per i giovani uomini stranieri (17%) come per le giovani donne straniere (27%), il tasso di disoccupazione è di 5-6 punti più elevato rispetto a quello dei giovani uomini italiani (12%) e delle giovani donne italiane (18%).

I più bassi titoli di studio dei giovani stranieri determinano un loro maggior coinvolgimento in lavori con minor qualifica. Solo il 7% dei giovani uomini stranieri è dirigente, tecnico, imprenditore o impegnato in professioni intellettuali, contro il 26% dei giovani uomini italiani, e fra le donne le differenze sono ancora più nette (7% straniere contro 31% italiane). Inoltre fra le professioni non qualificate, gli stranieri sono il 24% (uomini) e il 15% (donne), contro il 10% e il 4% fra i giovani e le giovani italiane (si veda Tabella 20). Di conseguenza, gran parte degli stranieri stanno nella "terra di mezzo": sono impiegati esecutivi, commessi, camerieri, operai specializzati, artigiani, conduttori di impianti (70% uomini, 78% donne), contro il 64% degli uomini italiani e il 65% delle donne italiane.

Queste differenze non si traducono tuttavia – almeno fra i lavoratori in età 15-29 anni – in grandi differenze stipendiali. La paga oraria di italiani e stranieri è simile, con una differenza di 50 centesimi per gli uomini (8,00 vs. 7,50) e 80 centesimi per le donne (7,90 vs. 7,10). Inoltre, i giovani stranieri che sono in Italia da più di dieci anni guadagnano come i loro coetanei italiani con un titolo di studio medio o basso.

Nel Veneto, le seconde generazioni, ossia gli stranieri nati in Italia o ivi giunti in tenera età, hanno percorso un tratto importante del percorso di integrazione. Quando lavorano in età 15-29 anni, per molti importanti aspetti sono simili ai loro coetanei italiani con titolo di studio medio o alto, nel senso che hanno i loro tassi di occupazione e guadagnano come loro. La continua richiesta presente nel Veneto di giovani per professioni tecniche e per mansioni esecutive qualificate, fa sì che per loro sia possibile trovare un lavoro che rapidamente può diventare stabile e continuativo.

Le note sono invece più dolenti se si ragiona in prospettiva. Saranno ancora rari, nei prossimi anni e decenni, i giovani di origine straniera - anche se nati e socializzati in Italia - che avranno accesso alle professioni più qualificate e meglio retribuite, perché pochi di loro hanno affrontato e affrontano quegli studi che aprono la porta a questo tipo di professioni. Non possiamo quindi parlare di *downward assimilation*, ossia di permanenza delle seconde generazioni negli strati più bassi e meno qualificati della società veneta, ma certamente per loro sarà molto difficile entrare a far parte della classe dirigente della regione.

Concludendo, investire sulla formazione di capitale umano e su politiche attive che favoriscano la transizione scuola-lavoro, e promuovere il lavoro qualificato deve essere un obiettivo prioritario di una società che individua nel lavoro un prezioso strumento

di inclusione sociale e che riconosce come *"il percorso di sviluppo della società italiana è strettamente legato alla capacità di integrare le seconde generazioni e in generale i giovani immigrati. Ciò presuppone politiche attive volte a limitare la riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze e degli svantaggi sociali"* (Fondazione Leone Moressa, 2014).

Riferimenti bibliografici

- [1] **Adamopoulou E., Giorgi F. (2017)**, *Immigrazione e mercato del lavoro Italiano: panacea o minaccia?*, in *Popolazione e politica*, Impicciatore R., Rosina A., Livi Bacci M. (a cura di), Neodemos, Firenze, pp. 85-89;
- [2] **Boccuzzo G., Dalla Zuanna G. (2018)**, *Diventare grandi nel NordEst del presente e del futuro*, in *Una nuova competitività*, Rapporto Fondazione NordEst;
- [3] **Brunetti I., Corsini L. (2019)**, *Istruzione secondaria e status occupazionale: alcuni dati sull'Europa*, Menabò di Etica ed Economia, n. 101, pp. 1-4;
- [4] **Cnel (2012)**, *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*;
- [5] **Cnel (2014)**, *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014*;
- [6] **De Rosa E., Pontecorvo M.E. (2010)**, *Giovani immigrati e autoctoni nel mercato del lavoro*, disponibile online: <https://www.neodemos.info/articoli/giovani-immigrati-e-autoctoni-nel-mercato-del-lavoro/>;
- [7] **De Santis G., Strozza S. (2017)**, *Stranieri in patria. D'altri. The story two years later*, in *Popolazione e politica*, Impicciatore R., Rosina A., Livi Bacci M. (a cura di), Neodemos, Firenze, pp. 72-84;
- [8] **Ferrucci G., Galossi E. (2013)**, *Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi*, Osservatorio sull'immigrazione Ires-Cgil;
- [9] **Ferrucci G., Galossi E. (2016)**, *Le conseguenze della crisi sul lavoro degli immigrati in Italia*, Fondazione Giuseppe di Vittorio;
- [10] **Ferrucci G., Galossi E. (2017)**, *Giovani e stranieri: cronaca di un destino annunciato?*, Fondazione Giuseppe di Vittorio;
- [11] **Fondazione Leone Moressa (2011)**, *L'impatto della crisi sul lavoro migrante. Studi e riflessioni sulla dimensione economica degli stranieri in Italia*, L'economia dell'immigrazione, n. 1;
- [12] **Fondazione Leone Moressa (2014)**, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. La forza lavoro degli stranieri: esclusione o integrazione?*, il Mulino, Bologna;
- [13] **Fondazione Leone Moressa (2019)**, *Gli stranieri ci rubano il lavoro?" Analisi e considerazioni sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia e in Europa*, disponibile online: <http://www.fondazioneleonemoressa.org/2019/11/11/coffee-break-lavoro/>;
- [14] **ISMU (2017)**, *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016*, FrancoAngeli, Milano;
- [15] **Istat (2006)**, *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, Collana Metodi e norme n. 27, Roma;

- [16] **Istat (2006a)**, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Collana Metodi e norme n. 32, Roma;
- [17] **Istat (2016)**, *I percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati*, , disponibile online: <https://www.istat.it/it/files//2016/09/I-percorsi-di-studio-e-lavoro-dei-diplomati-e-laureati.pdf>;
- [18] **Istat (2018)**, *Occupati e disoccupati nei sistemi locali del lavoro. Anni 2008-2017*, Roma;
- [19] **Istat (2019)**, *Il mercato del lavoro. IV trimestre 2018*, Roma;
- [20] **Istat (2019a)**, *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*, Roma;
- [21] **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019)**, *IX Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di), Roma;
- [22] **Pennati C. (2012)**, *I Neet in Italia: chi sono e perchè non lavorano?*, disponibile online: <https://www.neodemos.info/articoli/i-neet-in-italia-chi-sono-e-perch-non-lavorano/>;
- [23] **Pintaldi F., Rinaldi E., Pontevorvo M.E. De Rosa E. (2017)**, *Le tante facce dei giovani che non studiano e non lavorano*, in *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, Alfieri S., Sironi E. (a cura di), Vita e Pensiero, Milano;
- [24] **Portes A., Rumbaut R. (2001)**, *Legacies. Story of the immigrant second generation*, University of California Press, New York;
- [25] **Portes A., Zhou M. (1993)**, *The new second generation: segmented assimilation and its variants.*, The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science, vol. 530, n.1, pp. 74-96;
- [26] **Regione Veneto (2018)**, *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2017*, Osservatorio Regionale Immigrazione (a cura di), Venezia;
- [27] **Regione Veneto (2019)**, *Il mercato del lavoro Veneto nel quarto trimestre del 2018*, La Bussola, Osservatorio Mercato del Lavoro (a cura di), Venezia;
- [28] **Ricucci R. (2012)**, *Giovani stranieri, fra scuola e lavoro*, Informaires, anno XXIII, n.1, p. 82-95;
- [29] **Rinaldi E. (2009)**, *Giovani stranieri tra studio e lavoro*, in *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Besozzi E., Colombo M., Santagati M. (a cura di), FrancoAngeli, Milano, pp. 179-194;
- [30] **Sacchetto M., Vianello F.A. (2013)**, *Introduzione*, in *Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, Sacchetto M., Vianello F.A. (a cura di), Franco Angeli, Milano, pp. 5-20;

Working Paper Series
Department of Statistical Sciences, University of Padua

You may order paper copies of the working papers by emailing wp@stat.unipd.it

Most of the working papers can also be found at the following url: <http://wp.stat.unipd.it>

